ANNO 50° MATTINO — TORINO, *Sabato 1 Aprile 1916* — MATTINO

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	32,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anni precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa alle relative rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - In base a prezzi dell'linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali, limitatamente nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di spesa mensili - Ringraziamenti - Segnando la numero - I divertimenti - Convocazioni - prezzi a convenirsi.

Rivolgersi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein e Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue succursali

Le festose accoglienze di Roma al primo ministro inglese

Asquith visiterà il Papa - Il Reichstag per la libera guerra coi sottomarini

Asquith a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 31, sera.

Roma ha accolto con vivo entusiasmo il primo ministro inglese Asquith, giunto da Parigi alle 15. Una meravigliosa giornata primaverile ha favorito il concorso della folla all'affettuosa manifestazione per la Nazione alleata. Il piazzale della stazione era tenuto sgombro dalla truppa. L'esterno della stazione era decorato con bandiere italiane ed inglesi. La facciata dei palazzi prospicenti la stazione erano adornate di colori italiani ed inglesi. Dai balconi gremiti le signore sventolavano bandiere. Nell'interno della stazione le pareti di fronte al marciapiede di arrivo erano decorate con trofei a bandiere dei due paesi. In tutta la tettoia adiacente alla sala reale era stato ornato con piante e fiori. Si trovavano ad attendere Asquith l'onorevole Salandra, tutti i ministri e i sottosegretari di Stato, il sindaco di Roma e le altre autorità, nonchè parecchi deputati. Il treno è giunto in perfetto orario.

L'arrivo

Appena il treno si ferma, Asquith appare allo sportello di uscita del vagone-salon da lui occupato. Quando in figura rossa e sorridente incorniciata da capelli bianchi del primo ministro si mostra, la folla adunata dietro i cordoni scoppia in grandi entusiastiche grida di evviva l'Inghilterra. Asquith scende dal vagone e riceve il benvenuto dall'on. Salandra, al quale fanno corona tutti i ministri, i sottosegretari. L'on. Salandra si dice lieto di accogliere nella capitale d'Italia il capo del Governo inglese. Asquith ringrazia vivamente e si trattiene brevemente a colloquio con gli onorevoli Salandra e Sonnino. Poscia il presidente del Consiglio presenta ad Aquith tutti gli altri ministri e sottosegretari, nonchè il sindaco di Roma. Asquith dice qualche affabile parola a tutti, poscia gli onorevoli Salandra e Asquith si avviano verso l'uscita, traversando la saletta reale.

La folla all'interno della stazione scoppia in nuove acclamazioni, le quali si rinnovano all'esterno della stazione allorchè Asquith si presenta a fianco dell'on. Salandra. Asquith, il quale veste di nero e porta il cappello a cilindro, si scopre ringraziando, mentre dai balconi sulla piazza e dalle parecchie migliaia di persone trattenute dai cordoni, parte il grido di Viva l'Inghilterra!

Un nugolo di fotografi e cinematografisti attendeva Asquith al varco al momento di salire nell'automobile. Nella prima automobile presero posto gli on. Salandra ed Asquith. Nella seconda automobile salirono i personaggi del seguito di Asquith. Nella terza l'on. Sonnino solo.

Le automobili si diressero velocemente verso l'ambasciata inglese in via XX Settembre. Asquith sarà ospitato dall'ambasciatore Rennel Rodd. Lungo il percorso dalla stazione all'ambasciata era raccolta immensa folla, non meno di cinquantamila persone. Al passaggio dell'automobile scoperta, dove si trovavano Asquith e Salandra scoppiarono lunghi e fragorosi applausi, accompagnati da grida di Viva Asquith, Viva l'Inghilterra! Viva l'Italia! Asquith ringraziava scoprendosi continuamente. Particolarmente intensa fu la manifestazione quando il corteo delle automobili giunse dinanzi al Ministero delle Finanze. La folla era divenuta così fitta che a stento le automobili riuscivano ad aprirsi un varco.

La manifestazione assunse un carattere imponente dinanzi alla palazzina dell'Ambasciata inglese in via XX Settembre. Asquith, Salandra, ai ministri e agli ambasciatori di Francia e di Russia, saliranno al primo piano nell'appartamento riservato al ministro inglese. La folla a gran voce continuò a reclamare la presenza di Asquith al balcone e questi pochi minuti dopo si mostrò in mezzo all'ambasciatrice ed all'ambasciatore, mentre un nuovo entusiastico applauso scoppiava al suo apparire.

Una nuova ovazione scoppiò nella strada al momento in cui al balcone venne issata la bandiera britannica. Asquith è costretto ad affacciarsi ancora una volta, mentre la folla prorompe in nuove grida di evviva l'Inghilterra. Egli grida: Viva l'Italia! Viva il Re! Finalmente il primo ministro si ritira nei suoi appartamenti e l'on. Salandra riesce ad allontanarsi nella sua automobile che viene nuovamente circondata dalla folla.

In Quirinale

Alle ore 17 il primo ministro britannico, accompagnato dall'ambasciatore sir Rennel Rood si è recato al palazzo reale del Quirinale. Egli è stato ricevuto prima dalla Regina Elena, dalla quale è stato trattenuto a colloquio per circa venti minuti. Quindi Asquith è stato ricevuto anche dal luogotenente generale, duca di Genova. Alle 17,45 il ministro britannico, sempre accompagnato da sir Rennel Rood, ha lasciato il Quirinale dirigendosi a palazzo Margherita, dove si è trattenuto a colloquio colla Regina Madre.

Sir Asquith prima di lasciare Parigi ha chiesto di essere ricevuto a Roma dal Papa. La domanda è stata accolta ed il primo ministro visiterà S. S. Benedetto XV, durante il suo soggiorno a Roma. L'udienza è fissata per domattina sabato, in forma ufficiale. Il primo ministro sarà accompagnato da sir Howard, ministro straordinario d'Inghilterra presso la Santa Sede.

Il saluto dei giornali

La Tribuna, in un articolo di saluto al Primo ministro Asquith, scrive:

« Inviamo il nostro più cordiale benvenuto al Primo ministro d'Inghilterra, la cui visita odierna alla capitale d'Italia costituisce nello stesso tempo un omaggio, di cui tutti gli italiani si sentono onorati ed una affermazione solenne dell'alleanza d'armi in cui le due nazioni si trovano oggi unite tanto più felicemente in quanto essa fu preparata da un'antica tradizione di mutua affettuosa amicizia e da sicure stime che non patì mai nè un momento di interruzione nè l'ombra di un malinteso e di un malumore. E il nostro saluto va non soltanto al rappresentante della grande nazione amica, ma anche personalmente all'uomo insigne che ha saputo con mirabile equilibrio contemperare nel suo pensiero e nella sua azione il senso dei sopremi doveri ideali pei quali una nazione deve essere pronta a qualunque più grave sacrificio a salvaguardia del suo onore e per l'adempimento degli obblighi assunti e dei doveri imposti dalla sua stessa storia, con quella pratica positiva difesa dei suoi più vasti e lontani interessi storici, per cui i sacrifizi e gli apparenti danni dell'oggi si risolvono nel trionfo e nella sicurezza del futuro.

« Noi oggi — scrive la *Tribuna* — contro le superficiali critiche di incompetenti più o meno in buona fede, dobbiamo e vogliamo rendere il più alto omaggio all'opera grandiosa e veramente decisiva che l'Inghilterra ha compiuto in questi formidabili due anni di guerra e che può essere considerata sotto due aspetti: preparazione ed improvvisazione ».

« Venendo oggi fra noi — soggiunge il giornale — e poi recandosi al fronte il primo ministro della grande nazione alleata, potrà avere occasione di notare sia il fervore di opera e la tranquilla fermezza della popolazione civile, sia l'aspra difficoltà del nostro teatro di guerra ed il valore della mirabile organizzazione che la fronteggia vittoriosamente: e noi abbiamo la sicura fiducia che l'uomo insigne, che ci onoriamo oggi di ospitare e che rappresenta la nazione che più può dare il maggiore contributo al grave problema dei nostri rifornimenti, saprà farsi un concetto sempre più adeguato della sua importanza per l'efficacia dell'azione italiana ed eserciterà tutta la sua alta autorità per una felice equa soluzione ».

Sullo stesso argomento il *Giornale d'Italia* in un articolo del suo corrispondente da Londra, dal titolo Asquith, dopo aver tracciato la figura politica del primo ministro inglese ed avere ricordato le doti di oratore classico, la carriera parlamentare nonchè la grande estimazione di cui è circondato nel suo paese, scrive: « Anche i colloqui romani di Asquith sono destinati ad avere più vaste conseguenze di quello che non possa apparire all'osservatore superficiale. Il primo ministro dell'Inghilterra, che più volte volle dichiararsi fervido ammiratore entusiasta dell'Italia e degli italiani, stupirà a coloro che lo avvicineranno per le particolari qualità che ne contraddistinguono la personalità. Coloro che da lungo tempo vanno sostenendo con fede e con sincerità la necessità di dare esito più sostanziale ai rapporti anglo-italiani vedranno nella visita a Roma di Asquith l'aprirsi di un nuovo periodo di collaborazione e di comprensione intima e feconda tra i due popoli, vedranno realizzarsi quel sogno di intima ed efficace amicizia tra l'Inghilterra e l'Italia che si inaugurò con Gladstone e con Cavour e si compirà nella vittoria comune dei due paesi alleati ».

Il *Corriere d'Italia* scrive: « La venuta a Roma del primo ministro inglese all'indomani della Conferenza degli alleati a Parigi, assume un carattere che certamente oltrepassa i limiti di un semplice atto di cortesia. Il primo ministro inglese giunge tra noi preceduto dalle più cordiali espressioni di simpatia per il nostro paese, espressioni che egli ha voluto confermare in un messaggio all'Italia alla vigilia della sua partenza per il continente. Al saluto della stampa inglese, rispondo da ogni parte, fervido l'augurio che la sua venuta possa essere feconda di risultati che valgano a rendere ancora più salda ed efficace l'opera degli alleati. La stampa inglese ha messo in rilievo l'importanza dei colloqui che Asquith avrà coi ministri italiani, riferendosi specialmente alle trattative per le questioni economiche e del sud ed è naturale che in questa occasione possano subire un utile perfezionamento gli accordi che in massima sono stati tracciati a Parigi.

La portata politica della visita di Asquith al Papa

Roma, 31, notte.

(A). La visita di Asquith al Papa era stato l'argomento principale degli ambienti vaticani portati, naturalmente, ad osservare l'avvenimento da un punto di vista che può alterare il vero significato dell'udienza pontificia di domani. Con questo non si vuole certamente diminuire l'importanza della visita; solo non sarà male valutarla all'infuori della logica e giusta soddisfazione che essa ha suscitato nel campo cattolico circa dell'esagerato svalutamento che gli anticlericali su di essa tenteranno. Del resto è dagli argomenti che durante l'udienza saranno trattati tra Benedetto XV, il suo Segretario di Stato ed il Primo ministro inglese, più che del fatto della visita, che potranno trarsi induzioni più o meno vicine alla realtà sul valore politico della visita stessa. Questa doveva compiersi. Ogni capo di Stato o di Governo, che ha rapporti colla Santa Sede, venendo a Roma, non può fare a meno di visitare il Pontefice. Anche il signor Briand, se la Francia avesse avuto rapporti diplomatici colla Sede Apostolica, sarebbe andato durante la sua breve permanenza a Roma da Benedetto XV. Non è il semplice fatto del ricevimento che può destare commenti; sono le questioni che si tratteranno nell'incontro e che porteranno sicuramente, a più o meno breve scadenza, risultati visibili che le daranno carattere nel quadro degli odierni avvenimenti.

I rapporti diretti tra Inghilterra e Vaticano non esistevano prima della guerra. La guerra e la necessità di controbilanciare presso la Santa Sede l'influenza tedesca che si infiltrava e prendeva salde radici nei Palazzi Apostolici, impose all'Intesa, che, con la mansueta dell'ambasciatore francese, poteva dirsi senza autorevole voce in Vaticano, di avviare diretti rapporti colla Santa Sede e col Papa. E però l'Inghilterra inviò sir Howard in missione straordinaria, ma in un dato momento sembra che sia sorta una nube. Sir Howard chiese un congedo e si allontanò. Fu in realtà smentito che il ministro inglese presso il Papa fosse lontano per ragioni politiche. Fatto si è che egli non si vide più in Vaticano. Però ieri sera l'« Osservatore Romano » annunziava da Londra che il Governo accettando una richiesta del cardinale Burne aveva esonerato dalle chiamate alle armi i preti ed i religiosi inglesi. La notizia rivelava chiaramente chè i rapporti tra il Vaticano e la Gran Bretagna erano ormai normali, anzi dovevano avviarsi verso la cordialità.

« nubi, se ci erano state, erano sparite e le questioni che potevano esserci tra i due Governi dovevano avviarsi sulla via degli accomodamenti dei quali l'annunziato era una prova. Oggi si comprende che il Governo inglese mandava con quella notizia la sua carta da visita in Vaticano e preparava l'opinione pubblica alla visita del primo ministro al Papa. La visita di Asquith e Benedetto XV non potrà non esercitare una sicura influenza sull'animo di tutti i cattolici irlandesi, inglesi, canadesi ed australiani ed aumentare la loro unione ed il loro fervore.

Lo sviluppo della battaglia di Verdun

I tedeschi occupano Malancourt

PARIGI, 31.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In Argonna abbiamo respinto due attacchi a colpi di granate diretti sulle posizioni a nord di Avocourt.

Ad ovest della Mosa il bombardamento di Malancourt ha raddoppiato di violenza durante la notte. I tedeschi hanno lanciato una serie di attacchi in massa sboccando insieme da tre parti sul villaggio che formava un saliente avanzato della nostra linea e che era occupato da un nostro battaglione di avamposti. Dopo la lotta accanita che è durata tutta la notte ed è costata al nemico sacrifici considerevoli, le truppe hanno sgombrato il villaggio in rovina del quale teniamo gli sbocchi.

Ad est della Mosa nulla calma.

In Woevre i tedeschi hanno tentato a tre riprese di togliere un'opera ad est di Haudremont. Tutti i loro tentativi sono stati respinti.

Sul resto del fronte nessun avvenimento importante da segnalare.

L'annuncio tedesco

Tre aeroplani inglesi abbattuti

BASILEA, 31, notte.

Si fa da Berlino questo comunicato ufficiale:

In parecchi settori del fronte il tempo ostacolò permise ad entrambe le artiglierie di spiegare grande attività. Ad ovest della Mosa, il villaggio di Malancourt, con le installazioni fortificate francesi contigue ai due lati, fu preso d'assalto. Facemmo prigionieri sei ufficiali e 322 soldati. Sulla riva orientale la situazione è invariata: piccoli combattimenti ravvicinati sulle trincee spianate sulla fortezza di Douaumont. Gli inglesi perdettero durante i combattimenti aerei nella regione di Arras e Bapaume tre aeroplani: due aviatori rimasero uccisi.

(*Agenzia Stefani*).

Il comunicato francese delle 23, di giovedì, giunto troppo tardi per la prima edizione di ieri mattina e che pubblicammo in una seconda edizione, diceva:

A sud della Somme abbiamo bombardato le stazioni di vettovagliamento di Punzeaux e Nallo. Nella regione di Chaulnes, ad ovest di Nouvion, un aeroplano nemico è stato abbattuto dai nostri cannoni speciali. L'apparecchio è caduto cinque metri dinanzi alle nostre trincee: coloro che lo montavano sono rimasti uccisi: abbiamo riportato nelle nostre linee una delle mitragliatrici dell'aeroplano. A nord dell'Aisne il tiro delle nostre batterie diretto sulle organizzazioni nemiche dell'altipiano di Vauclerc ha provocato una forte esplosione. Nella Champagne i nostri cannoni speciali hanno abbattuto un aeroplano tedesco che è caduto nelle linee nemiche presso Saint Marie Ploy.

Nella regione delle Argonne abbiamo energicamente bombardato il bosco di Malancourt. A Fille-Morte una nostra mina ha sconvolto una trincea tedesca ed un'altra ha distrutto un posto nemico alla quota 285. Ad ovest della Mosa durante la giornata si ebbe un bombardamento continuo della regione di Malancourt, senza azione di fanteria. Ad est della Mosa i tedeschi hanno diretto stamane sulle nostre posizioni nei dintorni del forte di Douaumont un violento attacco accompagnato da getti di liquido infiammato. Il nemico è stato completamente respinto. Un poco più tardi un secondo attacco sul medesimo punto non ha avuto maggior successo ed è pure costato ai tedeschi sensibili perdite.

Nella Woevre si ebbe attività intermittente dell'artiglieria.

Nei Vosgi una forte ricognizione nemica che tentava di avvicinarsi alle nostre trincee a nord di Wissembach è stata dispersa da tiri di sbarramento. Durante la giornata la nostra aviazione si è mostrata attivissima. Nella Champagne nella regione di Doutrieu un nostro pilota ha abbattuto un Fokkar che è caduto nella regione di Verdun. Cinque aeroplani tedeschi sono stati abbattuti in prossimità immediata delle nostre linee. I nostri aeroplani sono stati colpiti parecchie volte, ma tutti i nostri piloti sono rientrati incolumi.

Il resultato dei ripetuti assalti

I primi particolari della sanguinosa lotta

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, ore 19.

La ripresa della battaglia di Verdun fruttò ai tedeschi, scacciati avantieri dal boschetto di Avocourt, un primo risultato: essi han costretto gli avversari ad abbandonare Malancourt. L'annuncio non sorprende. Il villaggio, posto in fondo ad una vallata ed esposto agli attacchi convergenti, era legato al famoso Mort-Homme di cui costituiva la posizione avanzata. Questo spiega l'accanimento eroico dei francesi nel resistervi malgrado gli evidenti svantaggi naturali.

L'ultima serie di attacchi era cominciata martedì 28. All'una del pomeriggio i tedeschi, dopo una preparazione di artiglieria intensa su tutta il fronte della Mosa, si scagliavano contro il villaggio. Le loro colonne sboccarono da nord-est della posizione di Montfaucon, mentre un'altra colonna di attacco veniva da Cuisy, al nord. Ma a 700 metri a nord del villaggio incontrarono un ostacolo allora inespugnabile nel ridotto della di Malancourt e l'attacco fallì: sei reggimenti tedeschi si erano fatti decimare. All'alba del 29 i francesi attaccarono a loro volta, più ad occidente, nel bosco di Avocourt, di cui riconquistarono una parte. Ma subito dopo, verso le 8 del mattino, i tedeschi ritornavano ad assalire Malancourt. Dal lato nord il loro slancio si spezzava contro il fianco; dal lato occidentale pigliavano due case in rovina senza riuscire ad andare oltre. Durante la notte, lasciati provvisoriamente tranquilli i difensori di Malancourt, attaccarono quelli di Avocourt e tentarono di riprendere l'ultima parte del bosco: vi si fecero schiacciare. Lo giornata del 30 fu calma intorno a Malancourt. Il Comando tedesco era occupato a ritentare la prova contro Douaumont. Ma la notte scorsa con nuovo impeto assalitore le nostre tedesche si precipitavano non più da due ma da tre lati su Malancourt, e i difensori furono costretti così a ritirarsi dall'interno del villaggio trincerandosi nelle vicinanze immediate.

I primi particolari dicono che la lotta fu incredibilmente accanita. Sei reggimenti, tra prussiani e bavaresi, rilentarono venti volte, durante la notte, la prova. All'alba, quando il villaggio apparve libero ai francesi, le vie di accesso erano barricate dai cadaveri dei primi assalitori. La battaglia di Verdun ricomincia ora indubbiamente ad offrire elementi di nuovo interesse.

D. S.

La furiosa battaglia

Considerazioni francesi anteriori alla caduta di Malancourt

Parigi, 31.

Un comunicato ufficioso, in appendice al comunicato delle 23 di ieri, giovedì, apparso anteriore all'annuncio dell'occupazione tedesca di Malancourt, dice:

Dinanzi a Verdun si svolge una furiosa battaglia. La giornata di ieri è stata contrassegnata da due azioni distinte ugualmente violente ed ugualmente cruente. Ad ovest della Mosa, nella parte del fronte che forma un saliente nelle nostre linee, i tedeschi si ostinano contro la punta sud-est del Bosco di Avocourt, da cui sono riusciti il 20 correnti a sloggiare i nostri soldati, ricoprendoli di liquidi infiammati, e che le truppe francesi, dopo un violento corpo a corpo sono pervenute a rioccupare la mattina del 28.

Durante la stessa giornata i tedeschi hanno lanciato quattro successivi contrattacchi che sono stati tutti infranti, e che hanno loro causato forti perdite.

Nella notte i tedeschi hanno di nuovo tentato di riprendere le posizioni perdute, ma inutilmente, ripetute volte essi sono tornati alla carica senza ottenere maggior successo. Nei loro replicati tentativi sono stati completamente respinti dai nostri tiri di sbarramento e dai nostri fuochi combinati di mitragliatrici e di fanteria, ed hanno lasciato sul terreno mucchi di morti, specialmente dinanzi ai « Redutt » di Avocourt fortemente organizzato come blockouse, sul quale si sono particolarmente accaniti.

Finalmente hanno dovuto abbandonarci tutto il terreno conquistato e così la nostra linea si trova vantaggiosamente rettificata, poichè allontana in tal modo la minaccia del nemico contro la quota 304, che non pare sia vicina ad esserci tolto malgrado il vivo desiderio dell'avversario.

Non essendo riusciti sulla riva sinistra i tedeschi, secondo la loro abitudine, hanno cercato un successo altrove, e cioè sulla linea destra. Essi hanno fatto attaccare le nostre posizioni nelle vicinanze del forte di Douaumont da una massa imponente che si proponeva di aprirsi il passaggio col lancio di liquidi infiammati. Ma la barbarie dei suoi mezzi non ha avuto ragione del valore dei nostri intrepidi fantaccini.

Il secondo ritorno offensivo che il nemico ha tentato poco dopo sullo stesso punto, non è riuscito che ad aumentare in modo notevole il totale dei sacrifici che aveva già dovuto consentire senza successo.

Tali sono i risultati della giornata: doppio insuccesso dei tedeschi e tanto più grave in quanto che succede ad una lunga preparazione. Le nostre valorose truppe con l'efficace concorso delle nostre batterie sbarrano la strada ad ogni tentativo di progresso avversario da qualunque lato si manifesti.

Da tali avvenimenti si possono trarre due confortanti conclusioni: anzitutto la combattività delle nostre truppe non ha subito alcun pregiudizio, mentre si è indebolita nei nostri nemici; inoltre gli assalti successivi dei tedeschi, così laboriosamente e lungamente preparati, sono ormai invariabilmente votati all'insuccesso, perchè non hanno più forzatamente il carattere di una sorpresa.

(Ag. Stefani).

Una città svizzera bombardata da aviatori

BERNA, 31.

Un comunicato ufficiale dice: Stamane alle ore 5 due aeroplani esteri, la cui nazionalità non è ancora stata accertata, volarono su Porrentruy e lanciarono cinque bombe sulla città, che tuttavia cagionarono poco danno. Venne aperta un'inchiesta.

(Ag. Stefani).

La città svizzera di Porrentruy si trova a sud-ovest di Basilea ed a nord di Neuchatel, quasi sul confine tra la Svizzera e l'Alsazia.

Il tipografo della pastorale Mercier condannato

Zurigo, 31, notte.

Si ha da Berlino che il tipografo Dessain, borgomastro di Malines, che stampò la pastorale del cardinale Mercier, è stato condannato ad un anno di carcere. Un dispaccio da Francoforte dice che la *Frankfurter Zeitung* pubblica un lungo articolo intorno all'opera del prelato, protendendo di scorgervi colpe di fronte all'occupazione tedesca.

(*Agenzia Stefani*).

Nuove armi per l'importazione delle merci italiane in Australia

Londra, 31, sera.

Il Governo australiano annunzia che a datare dal 1.o aprile i certificati consolari attestanti che le merci non sono di origine nemica non si richiederanno più per le merci provenienti dall'Italia.

La bella condotta della brigata "Acqui," nel successo di Seltz

(Bollettino N. 316)

Comando Supremo, 31 marzo 1916.

In valle Daone, il giorno 29, scontro di piccoli riparti sulle pendici di monte Melino. Il nemico, respinto e fugato, abbandonò armi e munizioni.

In valle Sugana le nostre artiglierie dispersero una colonna di carriaggio in marcia da Calceranica verso Caldonazzo.

Sono segnalate efficaci azioni della nostra artiglieria: nell'alto Cordevole contro baraccamenti alla testata di rio Selvaza; nell'alto Boite contro truppe nemiche nei pressi di Son Pauses a nord-ovest di Podestagno.

Lungo la fronte dell'Isonzo, ieri, azioni intermittenti delle artiglierie ostacolate da dirotta pioggia.

Maggiori particolari intorno al successo delle nostre armi ad est di Seltz mettono in luce la bella condotta della " brigata Acqui ". Il giorno 27, con vigoroso slancio offensivo, essa espugnava un tratto di circa 150 metri di un esteso e fortemente munito trinceramento nemico. Rigettati violenti attacchi dell'avversario, le valorose truppe, risolute ad espugnare ad ogni costo l'intero trinceramento, vi riuscirono nel pomeriggio del 29, dopo 3 giorni di lotta aspra e continua, facendo numerosi prigionieri e ricco bottino di armi.

Firmato: CADORNA.

La dichiarazione del Reichstag al Cancelliere per l'uso dei sottomarini

(Servizio speciale della "Stampa")

Zurigo, 31.

Si ha da Berlino: La Commissione del bilancio al Reichstag ha approvato all'unanimità meno un voto di trasmettere al Reichstag la seguente dichiarazione al Cancelliere dell'impero:

Essendo che il sottomarino si è dimostrato l'arma più efficace contro la guerra che tende ad affamare la Germania, il Reichstag esprime il convincimento che un opportuno forza, come ai tutti gli altri mezzi militari, quell'uso il quale garantisca la conquista e l'avvenire della Germania e la pace sicura, e che si debba tutelare nei negoziati cogli Stati stranieri sui criteri marittimi della Germania, la necessaria libertà d'uso di questa arma tenuto conto dei giustificati interessi neutrali.

La Commissione approvò questa dichiarazione con tutti i voti meno uno. Uno dei membri della Commissione rilevò che i componenti non avevano voluto ingerirsi dell'azione del comando dell'esercito come del suo atteggiamento. Ledebour presentò per l'unione socialista del lavoro il seguente ordine del giorno: « La Commissione voglia decidere di proporre al Reichstag le seguenti dichiarazioni per il Cancelliere: in nessun caso i sottomarini agiranno senza riguardo e quindi non sfiureranno senza preavviso le navi mercantili e i piroscafi passeggeri degli Stati neutrali e nemici ». La proposta fu respinta alla unanimità, meno il voto del proponente.

« La Commissione iniziò quindi la discussione sul bilancio degli esteri. Bassermann notò che la Germania si trova in ottime relazioni con gli Stati balcanici, come ottime sono le relazioni tra la Bulgaria e la Turchia. Comunque questa discussione fu dichiarata confidenziale e mancano in proposito particolari. Fu poi discussa la questione degli ostaggi e dello scambio dei prigionieri con la Francia e con la Russia e la questione della censura.

I giornali sono molto lieti del risultato del dibattito per la questione dei sottomarini.

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung accentua la importanza dell'appianamento del dissidio. « Il risultato della discussione, fu notevole, dice l'ufficioso, e fu consacrato in una manifestazione che può essere salutata con soddisfazione come la manifestazione unanime dei partiti. Un membro della Commissione si astenne dalla dimostrazione, ma ciò non sorprende nè all'interno nè all'estero. Chi assistette alla discussione ebbe l'impressione che il problema è stato trattato da tutti con molta serietà e col più alto spirito patriottico. La generalità del popolo — conclude il giornale — che si va concordo coi suoi rappresentanti scorgerà nella compattezza contro il nemico la necessità suprema dell'ora ».

Il Lokal Anzeiger prevede che il Reichstag approverà la dichiarazione della Commissione e gli Stati neutrali comprenderanno da sè come la Germania tenga conto dei loro interessi.

La Germania scrive che il dibattito fu serio e calmo. Gli esteri dei conservatori e dei liberali nazionali tennero fermo il principio da loro esposto. « Del resto — dice il giornale — l'opinione pubblica può stare tranquilla. L'atteggiamento del Governo e dell'Ammiragliato sono atti a generare questa tranquillità come le spiegazioni date al loro rappresentante. Dopo la discussione della Commissione degli esteri la Commissione delle imposte iniziò a sua volta i suoi lavori colla discussione sulle tasse postali e telegrafiche. Helferich dichiarò che le imposte di guerra rimarranno anche dopo la guerra finchè non saranno riassestate le finanze dell'impero. Rispondendo ai socialisti che domandarono l'abolizione della franchigia postale per le Case regnanti e le loro amministrazioni, Helferich dichiarò che il problema, dal punto di vista finanziario, non ha importanza di sorta. Un deputato nazionale-liberale rilevò anch'egli che i Principi e le loro amministrazioni dovrebbero rinunciare spontaneamente alla franchigia postale.

Anche un deputato del Centro disse che nel riguardi della franchigia postale i Principi dovrebbero tener conto dei sentimenti del popolo.

Nella politica interna tedesca e poi interessante il proclama che il nuovo partito socialista diretto da Haase pubblica sul Vorwaerts in risposta a quello della maggioranza, giacchè è l'organo ufficiale di tutte e due le tendenze, ma è in una situazione che pare sarà presto risolta.

La minoranza nel suo proclama, dopo avere spiegato perchè si staccò dalla maggioranza della frazione, continua: « Rimaniamo i rappresentanti del partito. Ai compagni rivolgiamo l'invito di cooperare alla nostra opera. Noi siamo certi di adempiere i doveri risultanti dalla appartenenza al partito. Non dubitiamo neppure che i compagni, in base degli avvenimenti, potranno farsi un giudizio sullo svolgimento della politica del 4 agosto 1914 e approvare il nostro contegno che fu una necessità politica. Gli interessi del proletariato ci impongono, in questo momento, una politica indipendente come del resto abbiamo fatto anche quando le pressioni erano formidabili. Il nostro atteggiamento non danneggia il proletariato dell'impero nè all'interno nè all'estero. Il nostro atteggiamento non divide nè distrugge, ma raccoglie e rafforza. Esso non è una violazione di disciplina e di fede, ma è segno di devozione ai principi del partito e alle decisioni dei Congressi nazionali e internazionali.

X.

Raffiche di artiglieria e fucileria
e scontri di esploratori
su tutto il fronte russo-austro-tedesco

Pietrogrado, 30, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sul fronte occidentale, nella regione di Riga i tedeschi hanno fatto raffiche di fuoco contro la testa di ponte di Ikskul. Nel settore di Jacobstadt il nemico ha bombardato violentemente i dintorni del villaggio di Spukun a sud-est di Augustinhoff. Il nemico ha poi intrapreso un attacco, ma è stato respinto dal nostro fuoco. Gli elementi nemici che si avanzavano nella regione del fiume Oldevneitz sono stati respinti oltre il fiume.

Sotto Dvinsk vi è stato fuoco delle due parti. A sud della regione di Dvinsk vi è stato qua e là vivo fuoco di fucileria e di artiglieria. Un attacco nemico a sud della borgata di Vidzy è stato respinto dal nostro fuoco.

Ad ovest del lago di Narotch un aggruppamento nemico nelle trincee a sud del villaggio di Mokritze è stato disperso dal nostro fuoco.

Nella regione del canale di Oginski vivo cannoneggiamento, a sud del Pripet ed in Galizia vi è stato fuoco da ambo le parti e si sono verificati scontri di esploratori. Il nostro fuoco di fucileria ha colpito un aeroplano nemico, il quale è caduto nella regione di Trembovla. Due aviatori, un capitano ed un tenente, sono stati fatti prigionieri.

Su tutto il fronte continua il disgelo.

Un reggimento turco del Caucaso
comandato da un tedesco

Pietrogrado, 29, notte.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore sulle operazioni sul fronte del Caucaso dice: Durante combattimenti sul fronte del litorale, abbiamo fatto prigionieri dieci ufficiali e quasi quattrocento ascari appartenenti ad un reggimento turco che prese parte ai combattimenti nella penisola di Gallipoli. I prigionieri attestano che questo reggimento è comandato da un ufficiale tedesco.

Nella regione a nord-ovest della città di Mouch le nostre truppe, dopo avere sloggiato il nemico dalle sue posizioni, hanno occupato il convento di Sourbe Karapet Tchanki Killisou.

Il Giappone cede navi da guerra alla Russia
Londra, 31, mattino.

Il Giappone ha retrocesso alla Russia le due corazzate *Sagana* e *Tango* e l'incrociatore protetto *Soya*.

(*Stefani*).

La risposta della Grecia
non è soddisfacente
Sul congedo di truppe - Le scaramuccie sul fronte di Salonicco.

Roma, 31, notte.

La «Tribuna» riceve da Atene, 31: «Il Governo greco ha consegnato ai rappresentanti della Quadruplice la risposta al memoriale presentato giorni fa a proposito dell'occupazione dell'Epiro. Non si hanno notizie ufficiali in proposito, ma risulta in maniera assoluta che la risposta del Governo greco non dà altre spiegazioni e non aggiunge nulla alle spiegazioni già date nel dicembre del 1915 al momento dell'occupazione, che cioè il Governo greco si è trovato nella necessità di provvedere a quella occupazione per motivi unicamente di ordine pubblico ed amministrativo, date le condizioni precarie del paese ed a questo puro titolo il Governo greco dichiara di mantenere ancora questa occupazione. Si nota nei circoli diplomatici ateniesi della Quadruplice che questa risposta, la quale potrebbe parere soddisfacente, non lo è affatto per la ragione che la risposta del Governo greco mantiene un significante silenzio e non dà che spiegazioni evasive ed inconcludenti su quella parte del memoriale delle Potenze, che era la più importante e che si riferiva alle elezioni dei deputati epiroti, elezioni che, come si ricorda, il Governo greco aveva preventivamente assicurato che non sarebbero state indette e che invece poi sono state fatte non solo ma sono state anche condotte sino alle ultime conseguenze con l'ammissione alla Camera di quei deputati e col pieno esercizio del loro mandato politico e di controllo parlamentare sul Governo col riconoscimento del Governo stesso. Per queste ragioni in questi ambienti della Quadruplice si giudica insufficiente la risposta e tale da non soddisfare in alcun modo le Potenze alleate.

«La deliberazione di mandare in congedo circa un terzo delle truppe chiamate per ora soltanto un provvedimento di ordine economico per il «deficit» che presentano i due bilanci 1914 e 1915 e che si annunzia più grave per il 1916. Il Governo tenta con un prestito di 150 milioni presso l'Intesa di scongiurare la crisi del bilancio ed il congedo delle truppe che avrebbe l'aria di una smobilitazione. Il provvedimento del congedo non ha connessione colla politica di ordine generale. Le truppe, dopo un allenamento di 8 mesi circa, hanno già ripreso l'efficienza e possono quindi rifarsi della lunga fatica delle esercitazioni. Il successo del detto prestito dipenderebbe dall'orientamento della politica della Grecia che persiste nell'inflessibile neutralità. Sulle operazioni in Macedonia corrono molte voci: le scaramuccie franco-tedesche mascherebbero degli assalti per un attacco? Nei circoli competenti nessuno crede ad un attacco dei bulgaro-tedeschi».

La morte del Duca d'Avarna
ex-Ambasciatore d'Italia a Vienna

Roma, 31, notte.

Oggi è morto in Roma l'ex ambasciatore a Vienna senatore Duca d'Avarna. La notizia della morte dell'ex ambasciatore d'Italia a Vienna è giunta inattesa ed ha destato vivissima impressione in tutta la cittadinanza e specialmente nel mondo politico e diplomatico.

All'inizio della nostra guerra coll'Austria il D'Avarna lasciava la sua sede per fare ritorno in patria. Arrivato a Roma il 25 maggio mattina insieme colla sua gentile figliuola, prendeva alloggio all'Hôtel di Russia, dopo aver ricevuto, all'arrivo nella capitale, un fervido saluto dalla popolazione. L'ambasciatore rimase qualche tempo a Roma poi si recò in Alta Italia, in una stazione climatica del Piemonte, dove trascorse i mesi della maggior calura.

Una grave malattia che gli procurava vive sofferenze lo costringeva quindici giorni sono a passare nella clinica del professore Bastianelli. L'eminente chirurgo lo operò circa una settimana fa ma, purtroppo, il vecchio diplomatico andò peggiorando ed oggi alle 17 è spirato. E' stato assistito fino all'ultima ora dalla figliuola e dal suo fido cameriere, che lo aveva seguito nelle sue peregrinazioni nelle sedi diplomatiche. Il suo confessore, un frate Carmelitano della chiesa di S. Maria della Vittoria, gli ha amministrato l'Estrema Unzione. La notizia della morte comunicata al ministro degli Esteri, on. Sonnino, ha molto rattristato tutti i funzionari della Consulta e sarà appresa con profondo rammarico dal Corpo diplomatico. I funerali non sono stati ancora fissati. Per stasera si attende l'arrivo del fratello dell'illustre senatore.

Questa sera si sono recati a presentare le condoglianze numerosi funzionari del ministero degli Esteri, tutti i rappresentanti delle Potenze accreditati presso il Quirinale, parecchie personalità del Corpo diplomatico presso il Vaticano, numerose personalità del mondo politico e aristocratico della città. Della morte del Duca d'Avarna, che era insignito del Supremo Ordine dell'Annunziata, furono avvertiti il Re, il Luogotenente generale, Duca di Genova, i presidenti della Camera e del Senato e S. E. il cav. Paolo Boselli, Decano della Camera.

Giuseppe D'Avarna, dei duchi di Gualtieri, dei marchesi di Casagna, dei baroni di Siciminò era nato a Palermo il 19 marzo 1843; discendeva da una famiglia illustre siciliana originaria della Normandia e nota fin dal decimo secolo. Alla fine del secolo decimosettimo gli Avarna possedevano la contea di Marsiro e alla fine del secolo seguente furono investiti della baronia di Calloro; nel 1716 ebbero il ducato di Belviso.

Il duca Giuseppe — dopo una giovinezza studiosa e operosa — entrò, in seguito ad esame di concorso, nella carriera diplomatica nel maggio del 1866, pochi giorni prima della nostra terza guerra d'indipendenza. Dopo la pace fu addetto all'Ambasciata di Vienna. Da Vienna, dove si fece notare subito per rettitudine, passò per lungo tempo all'Ambasciata di Parigi. Quindi dopo breve dimora a Londra, passò, come ministro plenipotenziario, alla Regia Legazione di Belgrado, di Atene e di Berna. Morto il conte Nigra fu inviato a dirigere l'Ambasciata di Vienna, il posto particolarmente arduo aveva sempre richiesto i nostri migliori diplomatici. Il ricordo del maestro di tutti, Costantino Nigra, non ingannato l'Avarna che rese notevoli servigi nei momenti più delicati delle incerte, gravi e preoccupanti relazioni Italo-austriache. Allo scoppio della guerra europea mostrò fermamente al Governo di Vienna la necessità per l'Italia di assicurarsi un'una vigile neutralità tanto più che la politica aggressiva dell'Austria contro la Serbia aveva turbato fondamentalmente l'equilibrio austro-italiano nei Balcani, che erano dei capisaldi dell'alleanza fra i due paesi in tal senso spiegò al conte Berchtold prima e poi al successore barone Burian il valore della formula per la neutralità annunziata dell'on. Salandra, allo scoppio del conflitto europeo. Cominciate le trattative dei compensi, per iniziativa della Germania, il duca D'Avarna fin dai primi giorni non si fece illusioni sulla buona fede dell'Austria. Burian cercava di condurre le cose alla lunga per ingannare l'Italia e mandare tutto in aria appena i due imperi avessero riportato una vittoria decisiva. Tuttavia il nostro rappresentante a Vienna, fedele e autorevole interprete delle istruzioni dategli dalla Consulta condusse i negoziati con alto spirito patriottico, con tatto, con prudenza e con pazienza infinita e sulla base dell'articolo 7 del trattato dell'alleanza sostenne il nostro punto di vista, cioè la violazione degli accordi balcanici e, per meglio dire, il doppio tradimento austriaco verso l'Italia.

Il *Libro verde* documenta chiaramente — osserva il *Giornale d'Italia* — la correttezza del nostro rappresentante e la malafede austriaca. Lo stesso *Libro* rosso austriaco comunque sofisticato e manipolato dalla *Ballplatz* con evidenti subdole invenzioni non è riuscito a togliere la impressione della fermezza e della dignità dell'ambasciatore italiano. Ma le iniziative trascinate con non celata malevolenza a Vienna non facevano un passo neppure dopo gli ultimi sacrifici fatti nelle domande notificate finchè si giunse al dispaccio del Duca d'Avarna che affermava non essere possibile concludere nessun negoziato coll'Austria. «Un accordo coll'Austria-Ungheria è quasi irrealizzabile nell'attuale stato delle cose». Dopo ciò non rimaneva che dichiarare nullo e senza effetto il trattato di alleanza coll'Austria. Era la guerra inevitabile e il Duca d'Avarna, da quel galantuomo che fu sempre, non esitò, nonostante le amicizie che contava nella stessa alta società viennese, a prospettare l'animo ostile dell'Austria che, se vincitrice, avrebbe tentato dare ripercussione contro di noi! Tornato a Roma, l'Avarna fu chiamato a prestare servizio alla Consulta. Negli ultimi mesi, infermato, fu riconosciuta la necessità della dolorosa e grave operazione alla quale il corpo esausto non resse.

Il Duca d'Avarna aveva sposato a Pietrogrado nel 1884 la Principessa Maria Dolgoruki, figlia del Principe Michele e di una italiana, la marchesa Maria Luisa Vulcano di Cerce Maggiore.

Il Duca d'Avarna entrò in Senato il 5 aprile 1900, su proposta del Governo dell'on. Giolitti. Fu l'unico diplomatico di quell'infornata che portò in Senato una schiera notevolissima di personalità politiche e una schiera di scienziati e di intellettuali, fra i quali Lorenzo Camerano, Giovanni Celoria, Giuseppe Della Vedova, Giustino Fortunato e Francesco Paolo Michetti, l'illustre pittore d'Abruzzo. Il Duca d'Avarna, oltre che colto in materie diplomatiche e politiche, era uno squisito studioso di storia e di letteratura.

I conti delle Esposizioni
Gravi rilievi di un giornale romano

Roma, 31, sera.

La Sotto-Giunta delle Finanze e del Tesoro della Giunta generale del bilancio si riunirà lo stesso giorno della riconvocazione della Camera, fissata per il 6 aprile, allo scopo di riprendere in esame il disegno di legge per la liquidazione delle gestioni per le feste commemorative e per le Esposizioni del 1911. Il *Corriere d'Italia* si occupa della prossima riunione e pubblica qualche indiscrezione sul contenuto della relazione per quanto si riferisca all'Esposizione di Roma. Il giornale scrive:

«Già dicemmo delle prime opposizioni che sorsero nella Sotto-Giunta contro ogni proposta intesa all'accertamento delle eventuali responsabilità per lo sperpero che del pubblico denaro si è fatto, specie nelle gestioni per le Esposizioni di Roma e di Torino. Rilevammo altresì, e senza eccessiva meraviglia, che proprio da parte di uno dei più autorevoli *leaders* della democrazia radicale si contestasse alla Giunta del bilancio il diritto di esercitare il controllo finanziario, e non semplicemente contabile, sul modo nel quale venne speso il pubblico denaro. Nel ricordiamo ancora oggi che diversamente opinarono in proposito gli uomini della democrazia quando sorse lo scandalo Nasi; cosicchè — ed a ragione — l'ex ministro della pubblica istruzione fu tradotto innanzi all'Alta Corte di Giustizia. Rilevammo soltanto che da quando in Giunta del bilancio si tenne di fare allreltanto per i consuntivi dell'Eritrea degli esercizi 1905, 1906 e 1907, la democrazia mutò parere circa il limite delle funzioni di controllo finanziario spettanti alla Giunta del bilancio. Questa, oggi secondo la nuova teoria espressa nella Sotto-Giunta dall'on. Alessio, dovrebbe esercitare il controllo puramente e semplicemente contabile, e questo si vuole in Italia dagli uomini della democrazia, mentre persino nelle piccole Repubbliche americane è sancito il principio democratico che il Parlamento è la grande inchiesta della Nazione», e mentre in Inghilterra la Giunta del bilancio ha carattere di vera e propria inchiesta permanente su tutta l'amministrazione dello Stato. Se dovesse trovare consenso nella nostra Giunta del bilancio l'affermazione dell'on. Alessio, ci domanderemmo come e perchè ad essa non sia possibile riferire sui bilanci se non dopo che la Corte dei Conti abbia provveduto alla loro parificazione, ossia all'esame contabile dei bilanci stessi».

Passando poi all'argomento delle Esposizioni, il *Corriere d'Italia* aggiunge: «Il disegno di legge per le spese delle Esposizioni del 1911 sarà oggetto di lungo esame e forse anche di vivace dibattito alla Giunta ed alla Camera. Quando si rifletta che le spese effettive per la Esposizione di Roma salirono alla somma di L. 23.954.109,88 e che il disavanzo di cassa è di L. 15.300.000 viene fatto di domandarci se l'on. Alessio non abbia eccepito la competenza ad inquirire da parte della Giunta del bilancio, per volerla assegnata invece al procuratore del Re. Lo Stato, come si sa, accordò tre milioni per le Esposizioni di Roma e di Torino, a titolo di concorso, ma insieme a tale somma vennero consentite a favore dei due Comitati, ed allo scopo di mantenere i proventi, speciali concessioni come emissione di francobolli e cartoline, riduzioni ferroviarie e collocamento della Lotteria Nazionale, la famosa lotteria del milione, che doveva rimanere, o, meglio, che fu vinto dagli stessi Comitati per le Esposizioni. Se non che, per ciò che riguarda questa lotteria, c'è così nella relazione al disegno di legge presso la Giunta, come nella stessa relazione della Commissione, composta di funzionari di Stato, e nominata dal governo coll'incarico di accertare le cause dei disavanzi esistanti le cause, non i responsabili, ciò, dicevamo, in quella, come in questa relazione, una grave lacuna. Non si parla in nessuno di esse del ricavato della vendita dei biglietti. Eppure il premio di un milione, che non fu vinto da nessuno, però ad una forte emissione di biglietti della Lotteria Nazionale. Del resto, il desiderio della Giunta del bilancio di voler accertare le responsabilità per questo sperpero del pubblico denaro rimarrà completamente insoddisfatto qualora essa si limiti a voler trarre gli elementi di un serio giudizio dalla relazione sommaria, monca, vaga e indeterminata sull'accertamento dei fatti compilata dalla Commissione governativa, che è presso il Ministero del Tesoro Questa famosa Commissione, nominata dal Governo nel settembre del 1912, riferì tre anni dopo.

«Durante questo tempo il suo presidente Cigliana, ispettore al Ministero del tesoro, perchè occupato diversamente — disse — lasciò la Commissione e fu sostituito dal comm. Gattini. La relazione, che riassume i lavori lunghi e poco concludenti di questa Commissione incaricata di accertare le sole cause del disavanzo e non i responsabili, si occupa anzitutto della maggiore spesa che si incontrò per la costruzione del palazzo di Valle Giulia e dice che l'aumento di tale spesa fu dovuto alle manchevolezze dei preventivi e dei progetti. Il servizio di finanza dell'esposizione di Roma fu così male organizzato che il Comitato potè seguitare impunemente a creare effetti cambiari, col suoi stessi fornitori... I catalaghi dell'esposizione, che sono sempre una fonte di reddito, portarono invece un passivo di 91 mila lire. Esiste inoltre tra tanti altri un passivo di 125 mila lire contratto a favore di una rassegna, «La rassegna Roma». Per spese varie e di stampa sono sorte 309 mila lire; per viaggi e spese varie 112 mila; per onorari e salari due milioni. Ma come se tutto ciò non bastasse, c'è pure nella parte del passivo il capitolo dei fondi segreti. I fondi segreti per l'esposizione? Ci fu forse un'esposizione segreta? Non sappiamo. Certo però che sotto il titolo di «spese di carattere riservato» sono segnate L. 83.500. Si vollero forse nascondere sotto questo titolo erogazioni di somme indebitamente date a persone delle quali si vuole tenere celati i nomi? E' vero che qualche nome c'è anche nella blanda inchiesta di cui parliamo. Ad un noto critico d'arte D. A. furono date lire 7 mila «senza autorizzazione della presidenza del Comitato» ed un'uguale somma fu data al signor Leo Pavoni «per contratti di pubblicità che non ebbero alcun utile al Comitato». Una percentuale di L. 2000 — poca roba come si vede — ebbe pure il signor Tommaso Benvegna per vendita di opere d'arte, e la relazione dice di non credere che questa somma gli spettasse.

«E per oggi, riservandoci di parlare ancora delle esposizioni di Roma e di Torino, aggiungiamo *pour la bonne bouche* che nella relazione la Commissione governativa d'inchiesta dichiara di «non avere potuto controllare il 50 per cento delle somme date per la pubblicità al movimento dei forestieri perchè questa Società fece opposizione a mostrare i suoi conti». Nessuna meraviglia si deve fare la cosa. C'è un precedente: quello del signor Nathan, sindaco di Roma, il quale oppose lo stesso rifiuto. Si tratta quindi, a quanto pare, di un principio democratico. Ci auguriamo — conclude il *Corriere d'Italia* — che la Giunta del bilancio non si terrà pago di questa vaga ed indeterminata inchiesta sulle cause del disavanzo delle esposizioni».

I particolari dell'agitata assemblea
della Società del Carburo di calcio

Roma, 31, sera.

Il *Giornale d'Italia* pubblica gravi particolari dell'agitata assemblea tenuta ieri l'altro a Roma degli azionisti della Società del carburo. Di questa assemblea vi abbiamo già trasmesso l'ordine del giorno votato. Ecco ora le acerbe critiche rivolte al consigliere delegato ing. Morani e le risposte dello stesso ingegnere. Aperta la discussione l'azionista ing. Rimini ha fatto un esame dettagliato del bilancio.

L'azionista De Lellis si occupa dell'amministrazione finanziaria. Biasima che nessuna risoluzione sia stata presa sul debito di parecchi milioni presi a un Consorzio bancario che da più anni grava sul bilancio.

L'azionista avv. Gasparri dice agli azionisti: «Avete già inteso con quale vivacità ma nello stesso tempo con quale chiarezza l'ing. Rimini vi ha rivelato di quali gravi e deplorevole irregolarità si sia resa colpevole l'amministrazione che ci presiede, per il fatto alle volontariamente o allo scopo di sorprendere la nostra buona fede, ha messo in bilancio cifre e calcoli assolutamente non rispondenti al vero. Per questa sola considerazione, già abbastanza grave per se stessa, vi chiedo di emettere un voto di biasimo ed esplicita sfiducia contro questi amministratori, i quali con riprovevole orpello credono di mantenere noi in una assoluta ingenua.

«Una voce unanime è sorta in questa assemblea reclamando che si facesse la luce e si personificassero le responsabilità. Ebbene io che non per la prima volta vengo alla vostra assemblea, ma che ho sempre proclamato senza reticenze, senza tema di smentita dove è il marcio di questa Società, posso dimostrarvi con elementi di fatto che il marcio è sempre là in colui che amministra, in colui che ha la firma e la responsabilità dei nostri capitali. Ed io che non ho peli sulla lingua vi dirò ciò che è costui per la Società. Rispetto l'uomo perchè l'uomo è sacro, parlo degli amministratori, parlo di colui che per sei anni dal 1909 al 1915 con controlli o senza, ha trattato della nostra Società come di cosa sua. Dilemi voi, signori azionisti, se tutto ciò è onorevole per una Società che si rispetti. Pur troppo abbiamo già tollerato per parecchi anni questo stato di cose. Se almeno chi si è reso altra volta immeritevole del posto che occupa, dopo sei anni avesse detto: «mi sono emendato; da ora in avanti amministrerò in qual modo diverso come voi avreste voluto e sempre avrete diritto di pretendere».

«Nel peggio di prima e in modo più riprovevole perchè, e lo dimostro ed assumo la responsabilità di quello che dico, perchè ad opera sua, la Società si è trasformata in qualche cosa di diverso. La Società per il Carburo non è più proprietà degli azionisti, ma è diventata una Società di proprietà del suo amministratore delegato. Ora tutto ciò è riprovevole per lui e riprovevole ancora (e qui mi rassodo all'ing. Rimini) per quei consiglieri i quali in tutto questo hanno, più che tollerato, protetto l'amministratore delegato, per tutti coloro che lo hanno difeso e che forse anche oggi la difenderanno. E che così ha fatto costui? Per più volte ha fatto capo alla cassa della Società facendo prelevare delle somme non riversate o riversate molto tardi. E si è cercato nella voce troppo benevola del bilancio di giustificare questo atto, dicendo che non rappresenta nulla di grave per lui, per chè egli non ha fatto altro che ordinare al cassiere di addebitargli detta somma. Ma anche che sia così, tutto ciò è deplorevole, e dovrebbe essere rilevato dal Consiglio di amministrazione e particolarmente dal bilancio. Ma con questa scusa potrebbe il cassiere di una Banca prendere tutto il denaro della cassa, scappare, e poi dire: «Sì ho preso il denaro, ma ho scritto di addebitarlo a me!». Non è così che si giustificano operazioni di questo genere. Ma qualche cosa di peggio al Consiglio d'amministrazione ha tollerato, per quanto, ad onore del vero qualcuno del Consiglio abbia avuto il coraggio di protestare. Si è approfittato di casi più dolorosi, più tristi di questo momento della guerra (per trasformare la Società per il Carburo a vantaggio di un individuo...

«Se non che — conclude l'avv. Gasparri — quello che riguarda noi è questo: il consigliere delegato della nostra Società ordinò al nostro ufficio, ai nostri operai di fare a spese nostre gli esperimenti necessari per accertare se attraverso il nostro ufficio si sarebbero potute costruire quelle bombe, che egli, in nome della Banca Centrale delle Industrie, avrebbe fornito allo Stato. E questi esperimenti sono costati buon denaro per noi».

Parlano varii oratori; poi parla l'ing. Morani. Egli assicura che non vi è mai stato dissidio fra lui e il Consiglio. Vi sono state divergenze di apprezzamenti, che hanno giovato all'interesse della Società.

L'azionista De Lellis interrompe, rassicurando che questi è il suo pensiero.

Castelbolognesi e il Rosland dovettero andare via. L'ing. Morani afferma che l'andamento dell'Amministrazione fin dal 1907 fu sempre regolare.

Dopo altre osservazioni di vari azionisti viene messo la votazione l'ordine del giorno presentato degli avvocati Della Pitta e Globbe e che già conoscete.

Il Consigliere Delegato della Società del Carburo
querela i suoi accusatori

Roma, 31 notte.

Il cav. Fausto Morani, consigliere delegato della Società del Carburo, che è stato fatto segno alle accuse che vi abbiamo accennato nell'Assemblea della Società stessa, si querela contro i suoi accusatori, e annunzia tale divisamento con la lettera seguente:

«E' stata data notizia di un ordine del giorno votato nell'assemblea tenuta dalla Società per il Carburo di calco del 29 corrente con una motivazione di sfiducia che non può essere chiusa dal verbale notarile che la raccolse, perchè mi attribuisce l'onorevolissima colpa di essermi servito della mia carica di consigliere delegato a vantaggio personale. Le azioni del «Carburo» sono 25 mila, e gli azionisti che in un'atmosfera preparata di violente apprezzamenti votarono quell'ordine del giorno misero insieme 12.054 voti, mentre io, fiducioso nella ritenuta mia onestà e nella coscienza di avere sempre adempiuto il mio dovere, mi astenni da qualunque manovra. Premessa questa constatazione di fatto, aggiungo che di quell'ordine del giorno sarà investito il magistrato; affinchè le accuse tumultuarie, ispirate da passioni o da interessi a cui ho dovuto sempre opporre nel disimpegno del mio dovere, abbiano la più illimitata libertà di prova in congrua sede. Così dal magistrato, che, più delle assemblee, può giudicare spassionatamente e rigorosamente, sarà provveduto alla migliore tutela della Società del Carburo, ed anche a quella dei suoi amministratori e di chi specialmente, come fondatore della Società stessa e suo consigliere delegato, ha coscienza di avere meritato con la sua opera fortunata e lodata sino a ieri se non la gratitudine almeno il rispetto. — Firmato: *Morani*».

Il Decreto luogotenenziale
sui provvedimenti
a favore delle industrie nazionali

Roma, 31, notte.

Ecco il testo del decreto luogotenenziale che fissa le norme per l'applicazione del decreto del 17 febbraio 1916, recante provvedimenti a favore delle industrie nazionali.

Art. 1. — Gli industriali che intendono fruire delle agevolezze previste dal decreto luogotenenziale 17 febbraio 1916, N. 197, devono presentare istanza al Ministero di agricoltura, industria e commercio (Ispettorato Generale dell'Industria), indicando la specie dell'industria intrapresa o da intraprendere e dimostrando se si tratti dell'impianto di nuovi stabilimenti per ottenere prodotti non fabbricati nel territorio dello Stato o davvii a nuove applicazioni industriali, ovvero di stabilimenti già esistenti nel fegno per attuare perfezionamenti industriali o nuovi non applicati o per conseguire prodotti a complemento di categorie o di serie di prodotti che già si fabbricano. L'istanza deve precisare la località nella quale gli stabilimenti si trovano o devono impiantarsi, fornendo le particolari informazioni opportune circa i nuovi procedimenti industriali da attuare ed i nuovi prodotti da fabbricare. Alla istanza saranno uniti, ove occorra, i disegni dello stabilimento e delle macchine ed ogni altra indicazione tecnica diretta degli specialli materiali da costruzione. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio potrà richiedere tutti quegli altri documenti che stimerà utili allo scopo.

Quando si chieda la esenzione dai dazi di confine dovrà essere dimostrata la necessità di ricorrere all'estero per l'acquisto delle macchine e dei materiali occorrenti.

Art. 2. — Ricognizione preventiva intesa tra l'Ispettorato generale dell'industria e le Direzioni generali delle Gabelle e delle imposte dirette) che concorrono le condizioni per la concessione delle suddette agevolezze e per quanto riguarda, in ispecie, i dazi di confine, che le macchine ed i materiali non siano costruiti dalla industria nazionale. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, d'accordo con quello delle finanze, emetta il decreto ministeriale previsto dall'art. 3 del citato decreto luogotenenziale. Nel decreto ministeriale viene stabilito un termine entro il quale, sotto pena di decadenza dalla concessione, gli impianti devono essere compiuti e posti in esercizio. Per giustificate ragioni il detto termine può con altro decreto essere prorogato per un tempo non superiore alla metà di quello concesso con il primitivo decreto.

Art. 3. — Emesso il decreto di riconoscimento prescritto dal precedente articolo, il Ministero di agricoltura lo trasmetterà per gli adempimenti di sua competenza al Ministero delle finanze (Direzione Generale delle Gabelle) con tutti i documenti giustificativi.

In attesa dell'adempimento della condizione prescritta dall'art. 2 secondo comma, del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1916, N. 197, i materiali che risultino per natura e quantità corrispondenti agli impianti industriali per i quali fu concessa la esenzione da dazio, saranno ammessi alla introduzione nello Stato sotto il regime di temporanea importazione con la norma che saranno tenuti dal Ministero delle finanze. Non possono ammettersi in esenzione da dazio macchine e materiali che siano stati spediti dall'estero prima dell'emissione del decreto col quale lo stabilimento destinatario sia stato ammesso a fruire delle franchigie. Prima della emissione di detto decreto non è neppure consentito l'introduzione di macchine e materiali da costruzione e dalle in sospeso, con riserva di chiedere l'esenzione da dazio in virtù del citato decreto luogotenenziale.

Art. 4. — I materiali e le macchine importati temporaneamente sono soggetti alla vigilanza dell'amministrazione finanziaria, finchè non siano stati posti in opera e ammessi definitivamente alla esenzione da dazio. Le norme per la vigilanza, che potrà essere saltuaria o permanente, saranno stabilite dal direttore capo della circoscrizione doganale, il quale potrà anche prescrivere la tenuta da parte dell'industriale di un registro di carico e scarico.

Compiuti gli impianti e anche durante le costruzioni, se si tratti dell'impiego di materiali che debbano essere incorporati in opere di muratura e di simili, in modo da non rimanere visibili a costruzione ultimata, la dogana deve procedere all'accertamento delle qualità e quantità di materiali e macchine ossia in opera, redigendone processo verbale in contraddittorio coll'industriale.

Art. 5. — Il definitivo esonero dal dazio doganale col proseguimento della garanzia prestata per le macchine ed i materiali di cui sia stata accertata la collocazione in opera, con i processi verbali prescritti dall'articolo 4, si accorderà dalla dogana in quanto, a cura dell'industriale interessato, le venga esibito un certificato rilasciato dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, dal quale risulti che gli impianti industriali per quali l'esonero del dazio è concesso siano in esercizio. Per le macchine ed i materiali rimasti giacenti presso gli stabilimenti, ma non impiegati per l'uso pel quale la franchigia fu concessa, si riscuote il semplice dazio.

Art. 6. — Sono a carico degli industriali interessati le indennità spettanti agli impiegati ed agli agenti della Guardia di finanza per il compimento delle operazioni doganali e del servizio di vigilanza presso gli stabilimenti, nonchè quelle dovute ai funzionari del Ministero di agricoltura, industria e commercio per gli accertamenti necessari all'applicazione delle disposizioni delle presenti norme.

Art. 7. — Nei Comuni chiusi è percepita l'imposizione temporanea, a norma dell'articolo 16 del regolamento generale 12 giugno 1913, N. 453, delle macchine e dei materiali da costruzione considerati nel precedente articolo 2, con garanzia per il dazio consumo corrispondente, da prestarsi presso il competente Ufficio daziario. Per le macchine e i materiali provenienti dall'estero le norme della licenza di temporanea importazione. L'esonero dal dazio e la svincolo della garanzia prestata sono concessi dall'Ufficio d'ufficio, all'istanza di parte e formalità e vincolo dopo eseguiti gli accertamenti di fatto e dei requisiti dei diritti di confine previsti dagli articoli 5 e seguenti. Per le macchine e materiali che non pervengono dall'estero le operazioni sopra menzionate seguiranno invece secondo le norme ordinarie stabilite nel regolamento 12 giugno 1913, N. 453, o nelle scritture doganali, e non sono in tal caso dovute all'ufficio diritti di licenza e le altre speciali stabilite nei precedenti articoli 4 e seguenti.

Art. 8. — Entro tre mesi dal giorno in cui il nuovo opificio sarà ultimato e reso atto allo scopo cui è destinato, coloro che intendono di ottenere la esenzione dell'imposta e sovraimposta sui fabbricati, nonchè di quella sui redditi di R. M. e di ricchezza mobile, a norma dell'articolo 11 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1916, N. 197, devono presentare istanza alla Agenzia delle imposte competente, allegando all'istanza medesima copia del decreto ministeriale, di cui all'art. 3 del citato decreto luogotenenziale, ed il certificato del Ministero di agricoltura, previsto dal precedente articolo 4. Gli agenti delle imposte accerteranno subito dopo la ultimazione dell'edificio nonchè il fatto e la effettiva esercita dell'esercizio di che trattasi e trasmetteranno il processo verbale di accertamento del reddito edilizio e di quello mobiliare, per il termine di cinque anni a cominciare dal giorno in cui l'opificio sarà entrato in esercizio, giusta il certificato di cui sopra. Decorsi tre anni dal compimento dell'opificio, senza che questo sia entrato in effettivo esercizio, gli agenti delle imposte procederanno alla accertamento del reddito del fabbricato, a decorrere dal giorno in cui sarà sciolto il triennio di esenzione del fabbricato stesso, giusta l'articolo 8 della legge 11 luglio 1909 N. 444.

Art. 9. — E' riservata al ministro delle finanze la facoltà di stabilire, caso per caso, norme speciali per l'esecuzione delle disposizioni contenute nei precedenti articoli e per la vigilanza e controllo sui materiali e le macchine importati in esenzione da dazio.

La gravissima disgrazia
di un patriota milanese

Milano, 31, sera.

L'avv. cav. Cesare Rizzi, d'anni 77, che abita, con la signora contessa Adele Sormani, in via San Pietro all'Orto, 26, ieri sera, poco dopo le 23, mentre traversava il corso Vittorio Emanuele, venne investito e travolto da una tramvia direttissima dalla linea di Porta Venezia. Il povero vecchio, trascinato per qualche metro, riportava la frattura alla base cranica e l'asportazione della parte superiore dell'orecchio sinistro. Raccolto e trasportato in vettura alla guardia medica di via Cappellari, ebbe le più urgenti cure; quindi con lettiga dei pompieri fu trasportato alla sua abitazione. Le sue condizioni sono purtroppo disperate. L'avvocato Rizzi è una simpatica figura di veterano. Ha militato nel glorioso secondo battaglione bersaglieri e con esso ha partecipato alle campagne del 1859-60-66. E' amico intimo del presidente della Camera, on. Marcora. La notizia della disgraziata toccata al fervente patriota ha destato dolorosa impressione. Il tramviere investitore si è sottratto colla fuga all'arresto preventivo.

Il catasto municipale di Alessandria
Alessandria, 31, mattino.

Il catasto municipale sui generi alimentari pubblicato ieri contiene delle importanti modificazioni che meritano di essere segnalate. Pane forma piccola e forma grossa, con farina all'80 per cento dal 1.o aprile rispettivamente lire 0 53 e 0 50 il kg., id. id. con farina all'80 per cento sino al 31 marzo 0 57 e 0 54; farina all'85 per cento lire 0 53; farina marca B di 1.a qualità per paste alimentari fresche 0 [illegible]; farina gialla 0 35; pasta vera di Napoli 0 90; pasta di 1.a qualità uso Napoli 0 80; pasta Genova e uso Genova 0 75; riso di prima (Bertello) 0 60; riso mercantile 0 40; carne di vitello, quarto davanti 2 [illegible], id. di dietro 2 [illegible]; zucchero (pile) per vendite superiori al 100 Kg. lire 1,51 25 al quintale; id. per vendita da 50 sino a 100 Kg. lire 1,56 25; per vendite inferiori al Kg. 50 lire 1 65 il Kg.; id. (quadrelli p. p.) per vendite superiori al 100 Kg. lire 1,80 25 il quintale; per vendite da 50 a 100 Kg. lire 1,85 25 il quintale; per vendite inferiori al 50 Kg. lire 1 75 il Kg.; burro extra lire 4 40; fior 4 20; reggiano naturale 4; misto con margarina 3; margarina di prima 2 30; margarina di seconda 2; lardo di prima da lire 2 60 a lire 2 di seconda da 2 20 a 2 40; uova fresche, alla dozzina da lire 1 10 a 1 15.

Valanghe nell'alto Novarese
Novara, 31, mattino.

A Rima e S. Giuseppe nuove ed abbondanti nevicate hanno dato luogo alla caduta di una cinquantina di valanghe, di cui una ventina sono cadute sul tronco di strada fra Rima e S. Giuseppe. A causa delle enormi masse la posta non arriva che una volta alla settimana appena, e per tre domeniche consecutive quella parrocchiale è stata priva di servizio religioso. Una delle maggiori cadute è quella di Rusci e stata completamente asportata. Due grosse valanghe staccatesi dal Pizzino e dal Spalavalle, precipitarono sulla Lanciole demolendo alcune case. A Schierano diverse valanghe hanno rasi al suolo il Mottone e ai Cinquegna hanno abbattuto le baracche della Miniera d'Oro della Bessa con macchinario in esse installato, causando ingenti danni. Molti carrettieri furono in pericolo di essere travolti; si dovette sospendere il transito perchè le valanghe avevano chiusa la strada. Basta considerare che si ebbero ben 70 millimetri di neve in 18 ore per far essere ancora completamente interrotte le comunicazioni. Alcuni non risulta che siano accadute disgrazie.

REATI E PENE

Al Tribunale Militare
Rifiuto d'obbedienza, insubordinazione, diserzione, porto abusivo di distintivi, ecc. - Assolutoria.

Umberto Casellato, soldato del 15.o artiglieria campale, una sera del settembre scorso, salendo le scale di una casa di via Conte Verde, fece incontro con la rondo. Urtato inavvertitamente dai componenti di questa, il Casellato vi

La strada di Verdun

(Nostra corrispondenza particolare)

X.... 28 Marzo.

Senza un solo gomito, senza una curva, diritta come una linea geometrica, la strada di Verdun sembra abbia coscienza che qui il tempo ha maggiore valore del denaro, che qui si tratta di cannoni, di munizioni, di uomini e di sangue. La strada, disdegnosa degli ostacoli, attraversa villaggi, boschi, colli, fiumi e li taglia in due. Presto! Presto! Più presto ancora! Le ruote di gomma la percorrono continuamente, la puliscono, la illuminano. La trepidazione di un campo di corse per automobili non è nulla in confronto della trepidazione di questa strada. Quando venica il fiocchi non possono fermarvisi tanto è continuo il movimento che la copre. Centomila veicoli si susseguono come se fossero i vasoni di un interminabile treno senza principio e senza fine in una corsa infernale. Il fiume Mosa si trova in fondo alla strada. Non siamo ancora sul campo della battaglia ma ci troviamo già sulla strada che conduce ai luoghi dove si combatte. Coloro che vi vanno e coloro che vi ritornano, tutti devono passare per questa strada. Sarebbe bastato sedersi là, sulla scarpata e osservarli: sulla strada si sarebbe vista sfilare tutta la storia delle giornate di Verdun.

Ecco tre territoriali, incaricati della sorveglianza della strada. Indossano mantelli che datano almeno da venti anni. Essi sono come le comparse di un dramma e non pretendono perciò di indossare gli abiti dei primi attori. Per il momento i tre vecchi si limitano soltanto a colmare una piccola buca formatasi nel terreno e che obbliga le automobili incaricate del rifornimento a fare un piccolo scarto di 25 centimetri e ad un rallentamento di cinque secondi. I tre vecchi colla loro pala ed i loro carrettini di ghiaia approfittano dei pochi secondi di interruzione nel passaggio delle vetture per continuare il loro lavoro. Venticinque centimetri di prolungamento, 5 secondi di ritardo, quando si tratta di centomila veicoli! Questa piccola buca provocata dall'immenso movimento di questi giorni potrebbe causare la perdita di un villaggio, là in fondo sulla Mosa!

— Bisogna sappiate, signore, che questo movimento continua senza interruzione notte e giorno da un mese! Anzi la corsa qui sulla strada è cominciata un po' prima del 21. Il generale Joffre certamente prevedeva l'attacco e prendeva tutte le sue disposizioni. Sin dal 15 del mese scorso vi era movimento ragionevole. Avvenive bensì qualche volta che le vetture a cavallo regolarmente dovessero fermarsi per lasciare il passo agli autobus che vanno più rapidi od ai grandi camions che procedono più veloci ancora: ma questi piccoli incidenti non avevano alcuna importanza. Si sapeva che sempre si sarebbe giunti in tempo. Gli chauffeurs, che ci conoscevano, si fermavano talvolta per scambiare qualche saluto qualche parola. «Sta tranquillo vecchio papà» ci gridavano. Ma ecco che un mattino le automobili non si fermano più: gli chauffeurs non ci lanciavano più i giornali. Essi colle mani avvinte al volante procedevano a testa bassa, pallidi, l'occhio fisso come dei pazzi, non guardando che la strada dinanzi ad essi. I conduttori si scambiavano, dormivano sul loro stesso seggiolino. Nessuno si burlava più di noi chiamandoci «vecchi papà»! Noi comprendemmo subito che qualche cosa di grave doveva succedere lì in fondo, dalla parte di Verdun.

Il 20 febbraio, una domenica, la strada vede passare i primi cannoni pesanti di rinforzo. La mattina stessa da Malancourt ad Etain, su 30 chilometri di fronte, dalle Argonne alla Woevre, i tedeschi hanno cominciato l'attacco. Da tre mesi essi l'avevano deciso. La preparazione fu accurata. Il grande Stato Maggiore non poteva nulla rifiutare al figlio del Kaiser che aveva caldeggiata l'impresa. Il Kronprinz aveva al suo fianco il vecchio maresciallo von Haeseler che lo avrebbe consigliato. Egli ottenne otto Corpi di armata di rinforzo, di cui il 2.o Corpo composto di truppe d'élite del Brandenburgo: ottiene anche la Guardia imperiale e dodici cannoni da 420 che lanciano degli obici di mille chilogrammi, oltre a cento cannoni austriaci da 305. Non parliamo poi dei cannoni di minore calibro: essi si possono contare a migliaia. I proiettili di riserva ammontano a dieci milioni. Il generale von Besseler, il vincitore di Novo Georgewsk, dirige lui stesso la formidabile artiglieria. Il Kronprinz ha domandato dieci squadriglie di aeroplani, dei Fokkers di nuovo modello, degli Zeppelin pure nuovi. Il Kronprinz ti attiene. Il nemico a qualunque costo vuole sfondare il fronte francese di Verdun. Occorre una vittoria immediata per il popolo tedesco che comincia a manifestare il proprio malcontento e per i neutri che cominciano a dubitare della superiorità tedesca. Verdun, isolato dalle linee francesi sulla destra della Mosa, forma un saliente che in un punto può essere attaccato da tre parti contemporaneamente. Verdun è la chiave delle Argonne e potrebbe essere la strada di Parigi.

Il Kronprinz riesce ad avere tutto ciò che gli arsenali tedeschi fabbricano di più colossale, tutto ciò che i depositi della Prussia, della Baviera, dell'Austria possono inviargli. Egli ha le linee ferroviarie nelle retrovie per ricostituire man mano le unità decimate ed avrà pure la presenza del Kaiser non padre che dall'altipiano di Ornes col suo cannocchiale seguirà l'avanzata delle colonne grigie.

Non mancavano più che i pittori ed i fotografi ed il Kronprinz li fece pure venire insieme a tutti i corrispondenti di guerra della Germania. Essi dovevano aspettare a Metz la caduta imminente di Verdun. Furono distribuite agli ufficiali di alcuni reggimenti di cavalleria divise nuove che dovevano indossare il grande giorno. Il Kronprinz diceva: «Hindenburg ha attraversato la Vistola, Mackensen ha attraversato il Danubio, io attraverserò la Mosa». Ma questa volta non si trattava più di Varsavia o di Belgrado. Verdun era un'altra cosa. Dunque il 20 sera, la strada vide passare a tutta velocità trecento camions che trasportavano due reggimenti del genio. Seimila zappatori!

I francesi avevano potuto concentrare numerosi cannoni ed anche i tedeschi ne ammassano un numero infinito. Trecentomila obici si abbattono sul Bosco di Caures, su Beaumont, su Herbebois. I telefoni sono tagliati, gli alberi sradicati dalla mitraglia, le case distrutte. Il rumore è tale che gli uomini devono ricorrere ai segni per farsi comprendere tra di loro. La voce umana non si sente più, come pure non si ode lo squillo della tromba che ordina l'attacco alla baionetta, oppure che dà degli ordini. Si è in mezzo ad una vera fornace. Gallerie, ridotte, trincee, fossati, riparti, reticolati: tutto è sconvolto, distrutto. I tedeschi sboccano verso Beaumont: credono di poter avanzare senza alcun pericolo. Chi avrebbe potuto resistere a simile mitraglia? Nessuno. Errore: restano le forze provocate dagli obici, ed in queste fosse un pugno di cacciatori colle loro mitragliatrici resistono ancora. Un 75 è ancora intatto. I tedeschi si avvicinano senza esitazioni, quando, improvvisamente, una violentissima scarica a 300 metri abbatte le loro prime linee. A gruppi i fantaccini tedeschi si abbattono sul terreno. La stessa scena si ripete a Brabant ed a Ornes. Al Bosco di Caures tutta una Brigata prussiana si slancia nel bosco minato ed è distrutta.

Il 22, durante la notte, i francesi ripiegano sino a Samogneux. L'avversario ha guadagnato tre chilometri. I suoi cadaveri coprono tutto il terreno. L'avanzata gli costa certamente più di sessanta uomini per metro quadrato. Che cosa fanno i seimila zappatori, che la strada di Verdun ha visto passare due giorni prima a tutta velocità? Che cosa fanno? Essi stanno scavando una terza linea di difesa verso Douaumont. I francesi avevano molti cannoni, ma non erano sufficienti; avevano molte trincee, ma non bastavano. Occorreva indietreggiare sino a Douaumont. I seimila zappatori hanno soltanto sei giorni di tempo per compiere il lavoro. La strada ha visto passare altri cannoni, altri proiettili. Bisogna inviare altri cannoni, altri proiettili, poichè l'artiglieria francese risponde e tiene testa a quella avversaria, fa prodigi, compensa la sua inferiorità di calibro con la precisione dei suoi puntatori, coll'eroismo degli aviatori, che fanno le segnalazioni. Tutti i cavalli sono scentrati di rifornimento dei pezzi si deve fare dagli uomini! Colla pipa in bocca ed il sorriso alle labbra i soldati incaricati del rifornimento si spingono col loro prezioso e pericoloso carico sino alla prima linea. Il Kronprinz ha lanciato trecentomila baionette in avanti. Centomila tedeschi, l'ottavo giorno della battaglia, si trovavano già fuori di combattimento. Il combattimento si estende un po' doppertutto: sulla sinistra della Mosa, verso Mort-Homme, sulle alture della Mosa, verso la collina del Poivre, nella pianura della Woevre verso Vaux-Damloup.

Il 2 marzo la strada ha visto passare i feriti di Douaumont. L'altipiano è stato perduto, poi ripreso, ancora perduto, ripreso una seconda volta, e la lotta continua. Tutte le strade sono coperte dei cadaveri del Corpo d'armata del Brandenburgo. La strada ha visto passare i prigionieri bavaresi fatti sulla sinistra della Mosa. Essi dicevano solamente: «Verdun sarà la nostra tomba». Le batterie francesi continuano a tirare senza tregua. I serventi dei pezzi domandano dell'acqua per raffreddare i pezzi che bruciano a forza di sparare. La strada ha visto passare le riserve che si dirigevano verso il Mort Homme. Il nemico tenta ancora di sloccare nel bosco dei Corbeaux. È la lotta continua accanita, micidiale. La strada ha visto abbattersi un grande Zeppelin che tentava di bombardare la ferrovia di Saint Menchould. La strada ha visto delle battaglie aeree tra diverse squadriglie di aeroplani. La strada ha visto la lunga teoria degli evacuati: quelli di Samogneux, di Louvemont di Beconveaux. Essi avevano perduto tutto quello che possedevano, ma non si lagnavano: dicevano semplicemente: «Il nemico non passerà».

Io ho anche visto passare un ferito di Vaux. Della sua uniforme non si vedeva più nulla: non era che un blocco di fango. Non so se era un semplice soldato od un generale. Non so neppure se era un coscritto di 17 anni od un pollu di 48, oppure uno di quei veterani che hanno fatto la campagna del '70. Non si vedeva nulla di umano in quel disgraziato, nulla all'infuori di una mano che si aggrappava allo sportello della vettura di ambulanza perchè in mezzo al dolore il soldato non voleva gridare: «Soffro!» e l'uomo non gridò: «Soffro!». Disse ai tre vecchi territoriali che stavano lavorando al rifacimento della strada, ciò che dicevano i chauffeurs dei camions quando nulla di grave avveniva ancora a Verdun: «Sta tranquillo, vecchio papà». Forse al suono di quella voce avrei potuto avere qualche indicazione su colui che non aveva più nulla di umano nel suo aspetto. Ma questa voce non era la sua voce. Era la voce di tutta una razza, di tutto un popolo magnifico. Usciva dal fondo della storia: era l'eco di una grandiosa leggenda.

FERRI-PISANI.

Velivolo austriaco abbattuto presso Ajello. (Bollettino Cadorna, n. 306).

Cadorna torna in Italia

Il cardinale Mercier, von Bissing e il Papa

Servizio speciale della Stampa.

Parigi, 31, sera.

Posso smentirvi nel modo più formale la voce raccolta da qualche giornale italiano che il gen. Cadorna si trovasse a bordo del «Sussex» silurato. La circostanza già accennatavi rende la notizia assurda. Cadorna, a cui disposizione il Governo francese aveva messo, nell'andata in Inghilterra, una sua controtorpediniera, fece la traversata nel ritorno non su un piroscafo, ma su una controtorpediniera britannica.

Il generalissimo italiano, stanco dell'attività dei giorni scorsi e del viaggio compiuto negli ultimi due giorni al fronte francese, rinunzia a prolungare la sua assenza dall'Italia e ripiglia il treno d'Italia stasera.

Il Governo badga all'Havre non è ancora in possesso del testo ufficiale della pastorale di Mercier pubblicata al suo ritorno da Roma e che ha scritato nuovamente le ire di von Bissing. Da notizie sicure risulta che la pastorale si riassume nell'esortazione rivolta ai belgi ad una fiducia nella preghiera. Dopo avere assicurato i suoi concittadini dell'affetto paterno del Papa, il Cardinale incoraggia ad avere fiducia nell'epilogo della guerra, aggiungendo che la fede nella vittoria non deve far dimenticare la necessità della preghiera. Il punto della lettera, che è parso particolarmente provocatore a von Bissing, è là dove Mercier ricorda che nel corso dei secoli si videro eserciti potenti, certi umanamente della vittoria, decimati dalle epidemie che il conducsero, malgrado la inferiorità militare degli avversari, alla disfatta e al disastri.

Intanto il corrispondente romano del «Vingtième Siècle» conferma che il Governo tedesco tentò di impedire il ritorno del cardinale nel Belgio. «Alla vigilia della partenza da Roma — scrive — un alto personaggio straniero aveva informato il porporato che la Germania aveva preso disposizioni per opporsi al suo ritorno. Il fatto venne riferito al Papa, il quale fece sapere al Governo tedesco che nulla il Mercier aveva fatto di riprovevole e che nessuno quindi aveva diritto di opporsi al suo ritorno. La Germania piegò inoanzi al tono di energia insolito della lettera pontificia e il Cardinale potè ritornare al suo paese».

Dall'altro canto lo stesso giornale umanitario in una Nota ufficiosa l'esistenza della iniziativa del Vaticano, destinata a permettere a Mercier di lasciare Malines e venire a stabilirsi con il Governo belga all'Havre.

D. R.

Come i tedeschi preparano gli assalti

Minuziose disposizioni

Marconista speciale della Stampa.

Parigi, 31, sera.

Il «Petit Parisien» riferisce questo «ordine di battaglia» del 1.o battaglione di fanteria del 3.o Corpo d'armata tedesco all'epoca dei primi attacchi contro Douaumont. Il documento mostra con quanta minuziosità procedono le azioni dall'esercito del Kaiser.

«1.o Il segnale di chiamata sarà dato tra le ore 23 e le 24. Osservare il silenzio più assoluto. Fare riunire le compagnie. Distribuire le granate a mano, le forbici, i razzi e le cartucce. Verificare che l'equipaggiamento d'assalto sia conforme ai nuovi regolamenti di campagna e assicurarsi che gli uomini a ciò destinati abbiano la loro lanterna. Distribuire il caffè: ogni borraccia dev'essere riempita.

«2.o Partenza per il luogo di radunata a mezzanotte e un quarto. Ogni comandante di compagnia renderà conto personalmente all'ufficio del battaglione dell'arrivo della sua compagnia. Render conto al colonnello che il battaglione è pronto a marciare.

«3.o La partenza del battaglione si farà in quest'ordine: 4.a, 1.a, 2.a, 3.a compagnia. L'itinerario fissato è questo: Haumont, bosco di Caures, Beaumont, bosco delle Fosse, la Chambrettes.

«4.o Arrivati al cantonamento dei pionieri a Haumont fermarsi un quarto d'ora per assegnare a ciascuna compagnia i pionieri necessari.

«5.o A partire dalla Chambrettes l'itinerario nei camminamenti è questo: 4.a compagnia: Sandwez 1; 2.a compagnia: Sandwez 7; 3.a compagnia: Sandwez 2.

«6.o Prendere la posizione di attacco nelle trincee. Il battaglione sarà distribuito tra le due e tre linee.

«7.o Render conto al capo battaglione che ogni compagnia è in posizione d'attacco. E' proibito di servirsi del telefono.

«8.o Appena le diverse unità sono a posto cominceràuna preparazione di artiglieria, che durerà 5 ore. Dopo due a quattro ore di bombardamento, interruzione di dieci minuti.

«9.o Ogni compagnia riceverà un ordine scritto per l'assalto di fanteria.

«10.o Se l'artiglieria tedesca tira sui battaglioni, renderne conto telefonicamente alla batteria dopo avere appartato gli uomini a destra e a sinistra. Utilizzare per telefonare, l'apparecchio di P. C. che si trova nella trincea occupata dalla 3.a compagnia.

«11.o L'attacco di fanteria deve aver luogo alle ore 8. Durante l'assalto, mandare resoconti frequenti sulla situazione, non per telefono, ma per corriere».

Zeppelin dal Kaiser

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 31, sera.

Il *Matin* riceve da Berna che, dopo avere oranzato presso il Cancelliere dell'Impero tedesco, il conte Zeppelin è partito per il Grande Quartiere Generale dove era stato chiamato dall'imperatore stesso.

La nuova Francia

Un articolo del poeta Henry de Regnier

Servizio speciale della Stampa.

Parigi, 31, sera.

Il più aristocratico, il più sereno dei poeti di Francia, qual disdegnoso Henry de Regnier che aveva potuto vivere, per 30 anni, al di sopra e al di fuori d'ogni contesa politica, d'ogni passione di parte solamente curvo sui libri silenzi e fedele a un suo raccolto e contenuto credo estetico, pubblica oggi sul *Journal* un articolo dal titolo «Una Francia nuova» e dal sopratitolo «Pendant la bataille». Il fatto letterario e politico è notevole: a fianco dell'immortale animatore e propagandista, Maurice Barrès, in compagnia di René Bazin, ammonitore eloquente, ecco lo scrittore dell'Accademia fino a pochi mesi or sono raccolto ancora nella sua torre eburnea. La poesia di Verdun ha commosso il poeta che ha lasciato i suoi polliti alessandrini: ma ecco che ora scrive Henry de Regnier:

«La prima immagine di guerra che si offre alla mia memoria è un vecchio quadro di battaglia. Lo rivedo come quando affascinava i miei occhi fanciulleschi. Era appeso, nel castello dei miei nonni, alla parete della sala da pranzo Era una grande tela annerita dal tempo e che rappresentava non so quale combattimento. Ma la battaglia interessava enormemente la mia fantasia. Sul fondo oscuro del dipinto si staccavano, minuscole linee di fucilieri e gruppi di cavalieri. Si vedeva pure una fortezza contro la quale erano puntati dei cannoni funzionanti. E c'erano i feriti e i morti. Tutta quella confusione di guerra era dominata da un personaggio alto e strano, in corazza e col cimiero sotto il braccio che, colla testa coperta da un'ampia parrucca, appariva più grande di tutta la battaglia. Quell'uomo assisteva alla battaglia in attitudine di comando e di vittoria perchè era certamente vittoriosa per lui la lotta gloriosa che quella vecchia pittura aveva la pretesa di rappresentare con una specie di eroica ingenuità.

«Più di una volta, durante queste ore di angoscia, di commozione, di speranza e di fiducia che noi viviamo, io ho pensato a questo vecchio quadro di battaglia del tempo della mia infanzia. Ma subito l'ingenua rappresentazione scomparìva dal mio ricordo per lasciare il posto a un'altra infinitamente più grandiosa, più tragica, più terribile, quella che ogni francese evoca con tutto il fervore e con tutta la forza del suo pensiero, con tutta la sua mente e con tutta la sua fede, quella che noi non ci stanchiamo dall'esaltare e dal descrivere con tutta la nostra intelligenza e con tutto il nostro cuore, che rende febbrile la nostra veglia e che interrompe il nostro sonno, che segna nella nostra immaginazione un quadro prodigioso di fuoco, di sangue e di gloria.

«Ed è effettivamente in un ambiente d'Apocalissi, in un tumulto di cataclisma, in una luce di fulmine che ci appare questa Verdun il cui nome risuona una volta di più e con una nuova grandezza nelle memorie della storia. Questo nome è ripetuto da tutta la Francia con orgoglio: le sillabe che compongono questo nome sono sacre. La Francia pronuncia il nome della città con una commozione sempre più profonda perchè esso ne rappresenta di sacrificio, d'eroismo, di valore e di tenacità: la Francia sa da comunicato a comunicato, da narrazione a narrazione che cosa sia la formidabile partita che si sta giocando in quest'angolo della Mosa, dove si sta stringendo quel laccio che dovrà essere il nodo che strangolerà la brutale forza dei barbari e farà morire il loro slancio furibondo.

«Certamente già la furia tedesca ha rinnovato il tentativo. Il cannone non ha cessato di tuonare intorno alla città contesa: ma quale magnifica forza non darà al mirabile coraggio dei suoi difensori la gloria degli scacchi inflitti al potente nemico?

«Questo sforzo dei soldati della Marna e dell'Yser, questo sforzo dei soldati di Verdun la Francia intiera lo ha sentito e compreso nel più profondo della sua coscienza nazionale, senza provarne sorpresa. In ciò io vedo la prova della fiducia assoluta che in patria ha ai suoi combattenti. La Francia sa che questi soldati sono fatti della sua sostanza più vigorosa e più eroica. La sa creati col sangue della razza migliore e degni dell'impresa loro affidata. Ed è per questo che la Francia ammira, senza meravigliarsi, lo spettacolo sublime che le è offerto e lo contempla fremendo, gli occhi fissi sulla battaglia, ma senza interrompere il suo lavoro... Questa attitudine di stoica pazienza e di grave fiducia la Francia non l'ha abbandonata mai, in questi giorni pieni di fati. Ed ecco una Francia nuova, una Parigi nuova, la Francia di guerra, la Parigi di guerra che non si abbandonano più ai nervosismi che erano caratteristici del nostro carattere. La Francia e Parigi — conclude Regnier — vivono ore nella certezza della vittoria».

L'arrivo a Londra del principe di Serbia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 31, notte.

Il Principe di Serbia, accompagnato da Pasic, è arrivato a Londra stamane scendendo alla stazione di Charing Cross. La sua visita è stata ufficialmente descritta ieri come di indole privata, ma l'arrivo del Principe ereditario era stato preannunciato stamane diffusamente da tutti i giornali e una considerevole folla si trovava ad attenderlo ed acclamarlo nei pressi della stazione. Sulla piattaforma di questa il Principe Arturo di Connaught, in rappresentanza di Re Giorgio, attendeva l'ospite e con lui erano il giovane Principe Alberto d'Inghilterra, lord French e relativi seguiti. Il personale della Legazione serba ed i notabili della Colonia serba erano pure alla stazione, mentre il ministro di Serbia era andato ad accogliere a Folkestone il Principe Alessandro. Non mancava neppure uno stuolo di ufficiali serbi, circa 90, con 40 soldati che sono qui. Salutati da acclamazioni Alessandro e Pasic presero posto in una berlina reale che li accompagnò al Claridge Hotel, dove soggiorneranno durante la loro visita.

Il *Times*, la *Morning Post* e gli altri giornali dedicano agli augusti ospiti ed alla Serbia i loro principali articoli di fondo, richiamando e riconfermando gli impegni assunti dagli Alleati di reintegrare in accresciuta forma il regno di Serbia. Il *Times* intitola il suo articolo «Ave, Serbia!» e trova opportuno preconizzare tra altro:

«La Serbia rinata non sarà più una semplice Serbia, ma sarà una specie di Stati Uniti della Yugoslavia abbraccianti circa 12 milioni di abitanti, eguali di lingua e di razza, ma finora politicamente divisi sotto il giogo austriaco in Bosnia-Erzegovina, in Croazia, in Slavonia, in Dalmazia...».

Il giornale dice, quindi, campione degli slavi meridionali e aggiunge che essi nella loro opera di unione colla Serbia possono contare sull'appoggio di quel che havvi di migliore nell'opinione pubblica inglese, francese ed italiana.

M. P.

I buoni del Tesoro anglo-francesi

New York, 31, sera.

I buoni del tesoro anglo-francesi raggiunsero ieri il più alto prezzo che avessero mai toccato da ice mesi. (Reuter).

I nostri valorosi caduti

AMEDEO RAVERA, da Novara, maggiore di fanteria.

Rag. ERMES COSTA, da Milano, sottotenente di fanteria della classe 1892, caduto il 27 gennaio 1915 sull'Isonzo.

ANDREA AUDISIO fu Antonio, da Fossano (Cuneo), caporale di fanteria della classe 1894, morto in seguito a ferite riportate combattendo valorosamente sul San Michele.

Rag. EZIO RAFANELLI da Pistoia, sottotenente di fanteria della classe 1885, caduto il 29 gennaio 1916 a San Martino.

ENRICO TORRE, da Piacenza, sottotenente di fanteria, caduto il 13 novembre 1915 sul Carso.

LUIGI ROMANI, da Ferentillo (Umbria), sottotenente di fanteria, caduto il 21 dicembre 1915 sul Col di Lana.

PIETRO BOTTERI da Viadana Mantovana, studente in legge, della classe 1893, caduto il 29 gennaio u. s. sul Calvario.

Giornali e Riviste

Occupandosi di lettere scritte da soldati morti, Maria Mondini, sulla rivista *Vita e Roma*, ricorda una famosa lettera militare che riguarda la guerra che Tolomeo Evergete sostenne in Siria due secoli e mezzo avanti l'era volgare, per sostenere i diritti della sorella Berenice, vedova di Antioco III, che si diceva essere stata avvelenata da Laodice, sua prima moglie ripudiata. I fatti della guerra avvenuti per mare vi sono narrati in modo breve e compendioso da un testimonio oculare, del quale però il papiro non ci ha conservato il nome. Una lettera di un soldato alla sua famiglia e ai suoi nemici rimasti in Egitto non pare; piuttosto si è pensato a una lettera scritta dal re stesso alla sua Corte ed agli soldati per annunziare a loro il felice esito della guerra. Sarebbe, dunque, una specie di Comunicato ufficiale! Lo stile stesso del documento potrebbe giustificare questa ipotesi: con chiarezza anno indicati i movimenti della flotta, con abilità è messo in evidenza lo spirito favorevole, anzi, la festa con cui gli abitanti di Seleucia e di Antiochia accolgono gli Egiziani e al deserto ve il corteo dei sacerdoti, dei capi della città, dei cittadini, degli strateghi, che incoronati si avviano verso il porto ad accogliere le navi, mentre nella città si preparano sacrifici in loro onore. Dunque, diciamo di aver trovato il più antico Comunicato ufficiale, quello della Stato maggiore di Tolomeo III Evergete. Bastano però qui un piccolo saggio: «All'ora prima dalla guardia, imbarcati su quelle navi quanti avrebbe potuto capire il porto di Seleucia, facendo rotta per la fortezza chiamata Posidonia, e doppiato fondo circa alle otto di mattina. Salpati di lì, all'alba giungemmo a Seleucia. I sacerdoti, i magistrati e gli altri borghesi e gli ufficiali ed i soldati ci incoronarono e ci vennero incontro sulla banchina del porto e non fu tralasciata nessuna manifestazione di simpatia e di amicizia verso di noi». Se si pensa ora all'Egitto Romano, i papiri danno anche la possibilità di indagare senza alcun pericolo fra i segreti di guerra e di sapere su lettere ufficiali cosa una mobilitazione militare. Nel 172-2 d. C. si stava preparando in Egitto una spedizione contro popolazioni barbare della Libia, contro le quali dovevano con di una volta prendere le armi i soldati dell'Impero romano. Il quartier generale risiedeva a Memphi-Babylon, fortezza presso il Cairo; di là si diramavano gli ordini alle varie guarnigioni d'Egitto, di là il comandante della spedizione sopraintendeva a tutto il vasto e complicato lavoro necessario alla preparazione di un esercito che doveva intraprendere una lunga traversata nel deserto e una difficile campagna contro genti barbare e lontane. A noi è giunto il volume su cui venivano registrate le lettere che erano inviate ai diversi capi della mobilitazione, quartierdi diversi; comandanti di regioni d'Egitto, affinchè abbiano a requisire i cammelli: «Stringendo già il tempo della spedizione, che io debbo felicemente guidare, in immediatezza secondo l'ordinanza dell'illustrissimo nostro Prefetto, o meno tu sesso, o mandami a Babylon a mezzo di qualcuno dei tuoi. Insieme al mio inviato consegnerai a Giulio Partacco i cammelli quali ci (il Prefetto) ordinò maschi e robusti, capaci di servire per la spedizione, acciò imperiosati che io abbia gli animali, il prezzo ne sia contato al suo inviato che se per la spedizione tu par non temori che andrai soggetto a punizione quando avvenga che pel tuo indugiare, minor quantità di cereali s'abbia a trasportare», così comincia la circolare, che finisce poi raccomandando la massima diligenza e prendendo molti accordi per il pagamento.

***

Romolo Murri pubblica sugli «Avvenimenti» uno studio sulla figura morale e politica di Raimondo Poincaré. Figlio di un modesto impiegato, egli ha fatto da sè, con l'ingegno e l'abilità, la sua fortuna: ed appartiene, come il cugino Enrico Poincaré, grande matematico, come il marito della cugina, Emilio Boutroux, insigne filosofo, a quella aristocrazia del pensiero che tanta parte ha avuto nella terza repubblica. Lorenese, nativo di Bar le Duc, la città che prima accoglieva, esule, i fuggenti da Verdun bombardata «egli ha detto Murri — il nazionalismo vigile e ardente della Lorena, il dolore sempre vivo della mutilazione nazionale, e portò nella vita la calma dominatrice di questo austero dolore: e, anche nelle ore di più intensa passione politica, non perde mai di vista la Francia e lo scopo: la rivincita. Gli amici più intimi dalla sua giovinezza studiosa, fra i quali sono Hanotaux e Millerand, lo chiamano la «prudence lorraine». La sua carriera è rapida e brillante e pur calma e normale. Deputato a 29 anni, tale per tutta la prima legislatura, alla seconda, debutta critico e relatore di bilanci. A 33 anni è ministro dalla P. I.; e, in un discorso a Vaucouleurs, alla festa di Giovanna d'Arco, anticipa la dottrina nazionalista: «Perchè un popolo sia veramente un popolo, nazione una e indivisibile, non basta che esso abbia la stessa lingua, le stesse leggi, gli stessi costumi; bisogna che esso abbia la volontà comune d'essere, di vivere, di durare; bisogna che ciascuno dei suoi membri sappia e sappia che egli è parte di un tutto, cellula di un organismo, nota di una armonia; che ciascuno abbia la percezione netta del suo posto nella società, dei suoi diritti, dei suoi doveri, della sua responsabilità: bisogna, in una parola, che ci sia, da parte di tutti, una comune operazione meditata, un contributo volontario all'opera generale». Fu poi ministro più volte, vice-presidente della Camera nel 1898. Quattro anni appresso, a 38 anni, rifiuta di comporre un ministero, perchè non vuole i socialisti al potere; e lo sostituisce Waldeck-Rousseau. Comincerà le lotte per la separazione: il partito repubblicano si scinde e Poincaré è a capo della frazione più moderata. Già nel 1901 reclama un «apaisement» generale. Il 13 febbraio 1903 passa al Senato, ambiente più quieto. La lotta religiosa si accende più viva sotto il ministero Clemenceau. Dopo di questo, Briand sale al potere col programma della tregua dei partiti. Non passano due anni e i radicali sono di nuovo al potere con Caillaux. Fu il periodo del colpo di Agadir e di intense preoccupazioni patriottiche: la minaccia tedesca risorgeva gigante all'orizzonte. E fu il momento di Poincaré. Chiamato a comporre il ministero, egli riesce insieme un ministero nazionale, nel quale sono Bourgeois, Briand il pacificatore, Delcassé il proscritto della Germania, Millerand il fiero nemico dell'esercito. Dopo un anno, il 17 gennaio 1913, egli è eletto presidente della repubblica, col concorso dei voti della destra, contro il candidato dei radicali; e nel messaggio presidenziale scrive: «Non è possibile a un popolo d'essere efficacemente pacifico che a condizione d'esser sempre pronto alla guerra. Una Francia diminuita, una Francia esposta, per sua colpa, a sfide e umiliazioni, non sarebbe più la Francia. Sarebbe commettere un delitto contro la civiltà il lasciar decadere il nostro paese, in mezzo a nazioni che avviluppano incessantemente le loro forze militari».

***

Il dottor Casoli ricorda, sulla rivista romana *Il mondo animale* quanto a proposito di un ragno ha lasciato scritto Jules Michelet, il celebre storico francese. Il Michelet da giovanetto era apprendista tipografo e lavorava in una cantina dove contrasse amicizia con uno di quegli animaluccì. Ad una certa ora, quando un raggio di sole penetrava per la finestrella della misera officina ed illuminava la cassa di lui, il vicino dalla sua tana scendeva dalla tela e veniva sull'orlo della cassa a godersi la sua parte di sole. Egli lo lasciava fare; accoglieva, anzi, con piacere quella visita confidenziale, che era per lui una dolce distrazione alle lunghe ore del lavoro. L'Omero degli insetti, come Maurizio Maeterlinck ha voluto chiamarlo, Enrico Fabre, che l'11 ottobre 1915 ha chiuso, novantenario, la vita operosa in Serignan di Vaclusa, nella Provenza petrarchesca, ci ha insegnato ad amare il ragno nella libertà, di cui godiamo. Egli l'ammetteva nell'intimità del suo abituale di studio, gli aveva posto in mezzo a libri lo metteva al sole sulla scalla della finestra e l'andava visitando alla campagna per scriverne pagine immortali. Le specie dei ragni da noi sono, in generale, velenose. Non sono velenose per l'uomo, s'intende, e la loro puntura produce un po' di bruciore o ben poco di più.

Libri ricevuti

Paolo Linguaglia: *Principi di letteratura infantile*. — Torino, Libreria Editrice Internazionale, 1916.

Amy A. Bernardi: *La via dell'Oriente* (Storia e Arte d'oggi). — Bemporad, Firenze, 1916.

Cronaca Cittadina

Il nuovo decreto sul pane
ed i proprietari forno

Indetta dall'Associazione proprietari forno si tenne ieri un'adunanza nei locali della Legadra esercenti, commercianti ed industriali, in via Basilica, 9, per prendere decisioni ed opportuni accordi circa l'applicazione del recente decreto che impone la fabbricazione del pane con farine all'85 per cento. L'assemblea, che riuscì assai numerosa e vivace, fu presieduta dal signor Milanesio, che, spiegate le ragioni della riunione, cedette la parola al consigliere comunale cav. Felice Raiti. Egli, quale membro della Commissione che si recò dal prefetto per trattare la questione, spiega tutta l'opera che si svolse per ottenere la proroga dell'applicazione del decreto luogotenenziale, anche perchè molti proprietari forno tengono ancora immagazzinate quantità di farina all'80 per cento. L'oratore aggiunge che alle osservazioni fatte, il prefetto, in mancanza di istruzioni precise, nulla potè dire di concreto, aggiungendo però che avrebbe tollerato lo *statu quo* finchè le opportune istruzioni fossero giunte dal Governo. Il cav. Raiti crede quindi che i proprietari forno potranno continuare a confezionare pane all'80 per cento come per il passato, praticando i prezzi che fino ad oggi correvano nella piazza di Torino. Consiglia però i proprietari forno a scambiarsi la farina che ancora tengono in deposito, per dare fondo nel più breve tempo possibile alle farine all'80 per cento perchè tutti si trovino in una condizione di perequità di fronte alle nuove esigenze. Aggiunge pure che il regime dei prezzi potrà rimanere, per ora, immutato.

Il presidente apre quindi la discussione sulle comunicazioni del consigliere Raiti. Parlano diversi soci, i quali danno plauso incondizionato all'opera che la Commissione svolse nell'interesse della classe, invocano la solidarietà di tutti di fronte alle disposizioni del recente decreto luogotenenziale. Alcuni oratori mettono in rilievo i vari e complessi aspetti del problema della panificazione, rilevando fra l'altro che uno dei coefficienti che fa salire il prezzo del pane è la mano d'opera numerosa che occorre per confezionare le svariate forme del pane.

Il presidente Milanesio crede che sarebbe utile sopprimere le varie forme del pane, riducendole a due tipi: forma grossa e forma piccola. A questo proposito si impegna una lunga e viva discussione, poichè alcuni dei presenti vogliono che si conservino le svariate forme attuali del pane, altri invece vuole che sia eliminata questa o quella specialità. Per ricondurre la discussione su un terreno pratico prende nuovamente la parola il consigliere Raiti, il quale nota che la forma del pane sulla quale più si sbizzarrisce l'ingegno municipale dilegua per colpire con meglio a quella soprannominata «dronero, passana, mugnaia». Quindi egli propenderebbe alla soppressione di questi tipi di pane, come pure di quelli cosidetti «pastoni», nonchè le forme piccole per alberghi.

Il signor Capra domanda all'assemblea se si è tutti d'accordo nella decisione di confezionare il pane, come attualmente si pratica e a conservare i prezzi attuali. Si impegna su questo punto una nuova e lunga discussione, che viene riassunta sinteticamente dal presidente.

L'assemblea, quindi, si scioglie, rimanendo inteso che fino a nuove ordine i proprietari forno continueranno a confezionare il pane come per il passato, mantenendo i prezzi attualmente correnti.

Il manifesto del Sindaco
che fissa il prezzo del pane

Venne oggi pubblicato il manifesto del sindaco nel quale viene fissato il prezzo del pane a partire dal 1.o aprile. « I prezzi massimi del pane e della farina di grano tenero alla pesa dell'85 % e di granoturco sono stabiliti nella misura seguente:

Pane di forma grossa di peso oltre ai grammi 125, L. 0,55 — Pane di forma piccola di peso sino ai 125 grammi, L. 0,60 — Farina di grano tenero abburattata alla resa del %, L. 0,56 — Farina di grano turco senza crusca, L. 0,40.

In ogni esercizio dove si venda pane, farina di grano tenero 85 % e di granoturco al minuto, dovrà essere sempre affissa la relativa tabella dei prezzi.

Contro i contravventori si procederà a termini di legge.

La beneficenza con gli spiccioli
Le cartoline per la Famiglia del Soldato

Ricordiamo che domani, domenica, saranno vendute per le vie della città le cartoline allegoriche, degli artisti Ferro, Cannova e Sobrillo a beneficio della Famiglia del Soldato e del Comitato di assistenza ai profughi. Per quanto non sia questa la prima volta che si ricorre alla generosità del pubblico con l'offerta di cartoline artistiche, la cittadinanza farà certo buona accoglienza al nuovo invito e acquisterà in gran numero i tre disegni. Ogni giorno capita a tutti di comprare cartoline illustrate: vuol dire che, per una volta ancora, invece di spedire la solita «silhouette» femminile o il solito paesaggio, o la consueta visione della Mole Antonelliana o del Castello del Valentino, si spedirà all'amica lontana o al compagno al fronte, una di queste cartoline che sull'originale figurazione d'allegoria guerresca recano l'intestazione della carità civile. Sarà anche questo un modo di contribuire alla sottoscrizione cittadina per la Famiglia del Soldato, specie da parte delle piccole borse, con gli spiccioli che ogni passante porta sempre nel taschino.

Esercitazioni di Giovani Esploratori

Per domenica, 2 aprile, è fissato il seguente programma: Mattino, ore 9, adunata libera per visita dei novizi all'Armeria Reale, per topografia tiro e ginnastica per gli allievi e aspiranti; rompete le righe ore 11.

Pomeriggio adunata obbligatoria alle ore 13 3/4; presentazione del nuovo Commissario; proclamazione degli aspiranti promossi allievi e novizi; distribuzione dei decreti di conferma e di nomina ai signori ufficiali (tenuta di città); esame per cadetto; esercitazioni varie; ingaggiamento dei nuovi allievi. Il e VI squadra 1.o ritrovo. Istruzione di cucina: Rompete le righe alle ore 18 per i novizi e 18,30 per gli allievi e aspiranti.

Tutte solidarietà col chinino

La bimbetta Giuseppina Giovannini, d'anni 17, ingoiava allo scopo di solidarizzare quarantu pastiglie di chinino di Stato, nella sua abitazione in via Belfiore, N. 31. Colta poco dopo da forti dolori, venne accompagnata all'Ospedale Mauriziano, dove fu ricoverata con riserva sulla prognosi.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarelli — Compagnia comica di [illegible] Zacconi-Rasi. — Ore 20,45: *La prima notte* [illegible] in 3 atti, di Bercol e Barré. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione Savio Rosina). — Compagnia drammatica di Ermete Novelli. — Ore 20,45: *Il nido delle aquile*, commedia in 3 atti di Moser e Schontal. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarelli — Compagnia Jolanda Pozzi-Tessoni. — Ore 20,45: *La signorina del Cinematografo*. — Ingr. L. 1.

TEATRO ROSSINI. — Compagnia Stabile. — Ore 20,45: *Un bacio nella notte — Lui — S. E. ha scritto* [illegible]. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO TORINESE. — Compagnia Ettore Troisi-Zoboli. — Ore 20,45: *Romeo in smoking*. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO TRIANON. — Compagnia di spettacoli popolari. — Ore 20,45: *Una sultanella*. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUIA (Mercantile Torinese). — Ore 20,45: Grande [illegible] d'operetta. — Ingr. 0,60.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Compagnia Stabile Vitaliani. — Ore 20,45: *Cosa siete e da vedere* [illegible] di attualità. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO MATTEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — Ultimi giorni avvenimento [illegible] di S. Ambrogio.

MERIDIANA (Gall Natta) — Spett. Varietà, ore 14-18.

RESTAURANT DU PARC. — Orchestra Schaffer Liberati.

Tragico urto tra due biplani
Un pilota cade in un cortile e muore, l'altro riesce ad atterrare incolume

E il secondo scontro fra due aeroplani partiti dal campo aviatorio di Mirafiori, che la cronaca deve notare. E se il primo, come i lettori nostri ricorderanno, riuscì fatale ai coraggiosi piloti, che precipitarono da trecento metri di altezza con gli apparecchi aggrovigliati tra loro, quello di ieri costò la morte di un solo pilota, poichè l'altro riuscì, con abilissima manovra e con un sangue freddo imbattibile, a portare in salvo il suo apparecchio, che prese terra felicemente.

Ecco come si svolse l'urto tragico.

Verso le 16 di ieri, il sergente maggiore Bartolomeo Pugnante, d'anni 26, si era innalzato dal campo di Mirafiori pilotando un biplano motore « Fiat » della forza di 100 cavalli. Era suo compito suo di collaudare il nuovo apparecchio. Il Pugnante, che era dai suoi colleghi considerato come uno dei migliori piloti, e che più d'una volta si era fatto ammirare per i suoi voli audaci e sicuri a bordo del nuovo biplano, con facile e sicura manovra, si innalzò ben presto a discreta altezza, dirigendosi verso Moncalieri. La giornata era calma e luminosa. Il volo-volo pareva ottimo, come stesso di se stesso, sopra la vicina Moncalieri, ora abbassandosi, ora innalzandosi. A chi da lontano seguiva il volo del nuovo apparecchio, parve che il Pugnante fosse completamente padrone della sua macchina, che obbediva alle varie manovre docilmente.

Dopo aver compiuto un bizzarro vagabondaggio nel cielo di Moncalieri, l'apparecchio fu visto ritornare con volo sicuro e veloce verso l'aerodromo di Mirafiori. Esso attraversò il Po e all'altezza di quattrocento metri raggiunse una piccola borgata detta la Base del Lingotto.

L'urto

Il Pugnante, ormai padrone del biplano che doveva collaudare, s'abbandonò a voli capricciosi. Tutte le varie manovre furono compiute con estrema facilità. Evidentemente il biplano funzionava perfettamente. In quel momento un altro biplano, pilotato dal sottotenente Romano Bassano, veniva a trovarsi un po' più sotto a quello del Pugnante. Testimoni oculari ci narrarono che questi, ormai sicuro di sè stesso, si era abbandonato ad un volo di discesa che compiva a spirale in *virages* impressionanti, ma non s'accorse che sotto il lui volava un altro biplano. Ad un certo momento si vide che i due apparecchi, quasi ad una velocità impressionante, si avvicinavano in un modo pauroso, tanto che si delineava imminente un urto fra di loro.

Furono quelli minuti di un'angoscia terribile. E pur troppo la disgrazia avvenne. L'apparecchio pilotato dal Pugnante urtò violentemente quello diretto dal sottotenente Bassano, i due biplani si urtarono fortemente, cadendo in modo pauroso a circa 100 metri di altezza ».

La caduta in un cortile

Che sia avvenuto in quel momento non si sa con precisione. Gli stessi testimoni oculari hanno di quell'attimo un ricordo incerto, e non riuscirono, per la commozione intensa che li pervase, a fissare bene in mente i particolari del fatto. Fu visto solo il biplano pilotato dal Pugnante, dopo un bocheggio impressionante — evidentemente il pilota tentò con tutti i mezzi che aveva a sua disposizione di rimettere in equilibrio l'apparecchio — capovolgersi e precipitare rapido verso terra, mentre il biplano investito riusciva a ricuperare il volo, un volo non più regolare, ma discretamente sicuro.

Nella caduta fulminea il biplano si abbattè sul tetto di una casa situata al N. 28 della strada del Lingotto, di proprietà del signor Antonio Argentero, donde poi precipitò nel sottostante cortile che fortunatamente in quel momento era deserto.

Gli inquilini della casa che, esterrefatti avevano assistemaate osservato tutte le fasi del tragico urto e che con angoscia ne seguirono la caduta impressionante, si affollarono attorno all'apparecchio. Esso giaceva completamente infranto al suolo. Tra i groviglio dei fili, delle ali spezzate, il disgraziato pilota era immobile, orrendamente sfracellato. Pur troppo nulla più si poteva fare per portargli aiuto. La sua morte deve essere stata istantanea, data la velocità paurosa dell'apparecchio abbandonato a se stesso.

Fu un accorrere pietoso di numerose persone da tutte le parti, perchè ognuno aveva riportato l'impressione precisa che il biplano si era abbattuto sul tetto della casa.

Intanto dal vicino campo aviatorio di Mirafiori accorrevano in automobile numerosi graduati e soldati addetti al battaglione aviatori che da lontano avevano seguito tutte le varie fasi del volo mortale, nonchè alcuni dottori. Pur troppo dovettero constatare che tutto era inutile.

Loro prima cura fu quella di far sgombrare il cortile di tutta la folla di curiosi che si era agglomerata, e che commentava pietosamente la fine del povero giovane. Il corpo del disgraziato fu subito rimosso da sotto i rottami, e quindi con automobile-barella trasportato all'Ospedale Militare.

I resti dell'apparecchio, completamente fracassato, vennero raccolti dai soldati e trasportati al campo di aviazione con un *camion*-automobile.

Il sottotenente Bassano salvo

Migliore sorte invece toccò all'apparecchio pilotato dal sottotenente Bassano, il quale, dopo il violento urto ricevuto, con abilissima manovra seppe mantiene il suo biplano in equilibrio, e proseguire il volo. Si indirizzò subito verso il campo aviatorio di Mirafiori, dove riuscì ad atterrare completamente incolume. I suoi colleghi gli furono subito d'attorno e si congratularono vivamente con lui per lo scampato pericolo, e complimentandolo per la sua perizia e sangue freddo. Quantunque in preda ad un'agitazione facilmente spiegabile, il sottotenente Bassano conservò sempre la sua calma domandando immediatamente e con insistenza notizie del suo disgraziato collega.

L'impressione per il tragico urto dei due biplani fu enorme, e fornì per sera il tema delle discussioni della popolosa regione di Mirafiori.

La notizia fu conosciuta in città solo più tardi, e destò ovunque commiserazione per la fine pietosa del giovane pilota.

Solenne consegna di medaglie al valore

Alle ore 10 di domenica 2 aprile nella piazzetta Reale avrà luogo la solenne consegna di medaglie al valore assegnate a militari morti in guerra. Alla cerimonia assisterà una rappresentanza di tutte le truppe del presidio, nonchè le autorità ed i reduci. Le truppe saranno agli ordini del maggior generale Di Challay.

Stato Civile di Torino

31 marzo 1916.

NASCITE: M. che maschi 12, femmine 14.

MORTI: Fabbone Giuseppe, d'anni 48, di Cortino, muratore, corso Cairoli, 18 bis.

Tucco Giuseppe, d'anni 75, di Torre San Giorgio, impor. 40.

Nicola Angelo, d'anni 50, di Torino, farmacista, corso Regina Margherita, 11 bis.

Mondino Lucia ved. Tortone, d'anni 71, di Carrù, casalinga, via San Donato, 42.

Bergamo Michelangelo ved. Giordani, d'anni 59, di Asti, agente, via Colli, 4.

Ciliento Orsola ved. Rotonda, d'anni 86, di Diseglio, casalinga, via Cosella, 13.

Ferrero Maria n. Vesco, d'anni 67, di Torino, casalinga, via Porta Nuova, 16.

Cavalli Giovanna n. Fissore, d'anni 50, di Torino, casalinga, via Volta, 3.

Bocchiardo Matteo, d'anni 57, di Novello, fattore, via Milano, 1.

Giuliano Luigi, d'anni 18, di Nizza Marittima, oper. stagnaio, via Carlo Felice Francesco, d'anni 26, di Torino, pensionato, corso Cairoli, 22.

Felizia Vita vedova Gualberto, d'anni 83, di Carrù, di anni indigente.

Borello Margherita n. Caudana, d'anni 69, di Moncalieri, casalinga, via Buronzo, 2.

Parisi Domenico ved. Perla, d'anni 67, di San Paolo della Valle, casalinga.

più 9 minori d'anni uno.

Totale complessivo 73, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 1.

Furto di 10,000 lire di rame
I ladri arrestati

Una diecina di giorni fa dagli addetti alla Fabbrica di Proiettili, in via Mortara, 7, venne rilevata la scomparsa di oltre trenta tubi di rame della lunghezza di cinque metri, del valore complessivo di L. 10 mila. Denunziato il furto, il questore cav. uff. Borelli incaricò particolarmente delle indagini la Squadra Mobile presso la Questura centrale. Il capo dell'ufficio, vice-commissario avv. Palma, coadiuvato dai marescialli Ciompa e Carella, dal brigadiere Gallia e dagli agenti Cancellieri, De Pietro, Bor e Tripodi, dopo alcuni giorni di lavoro potè stabilire che fra gli addetti alle Stabilimento vi era stato fino a due mesi fa certo Leonardi Angelo fu Marco, abitante in via Biella, 26, individuo assai sospetto, uno dei cui fratelli, a nome Domenico, d'anni 30, vigilato speciale si era reso da qualche tempo contravventore alla vigilanza.

Il funzionario afferrò il filo dei sospetti che si erano concentrati sul Leonardi e mediante una stretta sorveglianza potè accertare che egli era in stretta relazione d'affari loschi con i seguenti individui dello stesso stampo: Terchillo Ilario di Giuseppe, d'anni 20, da Vinaneliere disoccupato, senza fissa dimora, già imputato di altro furto, Motta Vasco fu Michele, d'anni 18, cioccolatiere disoccupato, abitante in via Cottolengo, 25, e Trentinari Teresio di Ettore, abitante in via Don Bosco, n. 20. Ciò accertato, l'avv. Palma decise di approfondire le indagini in loro confronto e per tale via venne sempre più nella persuasione che essi fossero gli autori del furto.

In conseguenza di che l'altra notte i due marescialli e gli agenti summenzionati procedettero all'arresto di tutti. Il Leonardi Domenico, nella sua qualità di contravventore alla vigilanza, si era cercato un rifugio alla periferia, e precisamente in strada Borgaro, nella Madonna di Campagna. Fu lì che le guardie dovettero andarlo a cercare. Con lui trovarono pure il Terchillo che, essendo senza fissa dimora, aveva trovato nello stesso l'amico e collega. Mediante successivi interrogatori l'avv. Palma potè quindi accertare che organizzatore del furto era realmente il Leonardi Angelo, il quale essendo pratico della ubicazione dello Stabilimento era in grado di dirigere l'operazione.

Si potè inoltre accertare che la refurtiva era stata già in precedenza acquistata da certo Bellariva Pasquale fu Pasquale.

Gli agenti si recarono a fare una visita alla fonderia con la speranza di trovare ancora i tubi. Trovarono invece centonove pani di rame pronto per la vendita. Naturalmente anche il Bellariva fu arrestato. Durante la presenza degli agenti nella fonderia comparve un giovanotto il quale veniva a consegnare al Bellariva delle cunole di fanali pubblici che aveva rubato nella notte precedente in strada Lanzo. Il giovanotto non fu poco stupito nel vedersi ricevuto da agenti. Anche lui venne preso in trappola e tradotto alla Questura, ove fu identificato per certo Oreste Grassi, d'anni 26.

Seguendo la Cronaca

L'Asta di Tappeti persiani all'Hôtel Centrale - Torino

Domenica, 2, e lunedì, 3 aprile 1916, dalle ore 10 alle 19 sarà aperta al pubblico l'importante esposizione di *veri tappeti persiani ed orientali garantiti autentici*, che saranno venduti all'asta per il mancato ritiro dalla dogana. Oltre ai tappeti saranno liquidati parecchi *quadri moderni ed antichi*, nonchè *mobili ed oggetti di arte* appartenenti ad un defunto collezionista Ferrarese. Il tutto sarà venduto al maggior offerente, all'incanto, nei giorni 4, 5, 6, 7 aprile alle ore 15,30 precise, incaricato della vendita è il signor *Guglielmi di Roma* già favorevolmente noto ai lettori: tutto il pubblico intellettuale di Torino non mancherà di accorrere a questa importante esposizione.

Nè tifo, nè enterite

I consumatori delle *Acque da tavola Idros*, sono certi di non contrarre tifo od enterite a causa dell'acqua, poichè le *Acque Idros* sono perfettamente sterilizzate.

I Divertimenti

Il grandioso successo
del vero programma dell'Ambrosio

La splendida panoramica, il forte dramma della Casa Ambrosio: *Il diamante azzurro* e la comica originale dell'Eclipse: *Policarpo ai bagni di mare*, ottennero ieri, alla loro prima in occasione del « Venerdì chic », la piena approvazione dell'aristocratico pubblico che gremiva l'elegante salone. Applauditissime pure le nuove danze per la bravissima ballerina Mad Resy e Miss Kaimani e per il distinto Sam Ney. Oggi il programma si replica.

Preferisco l'inferno!

— A che cosa?

— Ehi se te lo dico, fra poco lo saprà tutta Torino... e che novità.

— Sarà tranquillo che manterrò il segreto.

— Vedrai cose straordinarie... tutte ho voluto dire a questo mondaccio, in cui gli uomini fanno una così triste figura... e le donne... le donne sono sempre le più belle istitutrice di ogni epoca. Carità? Beneficenza? Amor patrio di certa gente? Burocrazia? Diplomazia? Segreti di Stato? Amore? Fede? Speranza?... ecc. nulla ho dimenticato e tutto ho fatto consistere nel...

— A chi?

— Te lo dirò un'altra volta.

Un idroplano che salva un naufrago

Gran concerto ieri di eleganti signore al *Cinema-Teatro Vittoria* per il « Venerdì dei Fiori » e per la prima rappresentazione del « Quarto Episodio », *Senza Tregua*, de... 3 di cartelli », di cui oggi e domani si avranno le ultimissime repliche. Successo enorme ottenne il quadro dell'*idroplano che salva dalle onde furiose del mare il protagonista*.

" La portatrice di pane "

L'attesa del pubblico va ogni giorno più aumentando per questa drammatizzata, fedele e grandiosa riproduzione del popolare romanzo di *Saverio di Montepin*. Le dolorose vicende della *Portatrice di pane*, proiettate sul bianco schermo non mancheranno di appassionare gli spettatori, che rivivranno con l'eroina del dramma tutta la sua travagliata esistenza. *Lunedì, 3 aprile, la prima rappresentazione* al « Cinema-Teatro Vittoria ».

Salone Ghersi

La Morsa, con *Hesperia* e *Gidoni*, continua a trionfare nel principesco locale dinanzi ad un pubblico elegante e sempre numeroso in ogni ordine di posti. Oggi e domani avranno gli ultimissimi spettacoli. Per lunedì si annunzia un capolavoro della « Casa Pasquali e C. » in 5 parti: *Passione Tziganа*, storia di dolore e di passione, scritta ed interpretata da *Diana Karenne*, la bellissima attrice polacca. *Passione Tziganа* è una nuova film di eccezionale interesse e drammaticità che il *Salone Ghersi* si è accaparrato.

Miss Rita Jolivet
al Cinema Splendor

Oggi e domani ultime definitive repliche della film « *Tzanì* », capolavoro in sei atti della « *Casa Ambrosio* », protagonista ammirevole « *Miss Rita Jolivet* », la bella soprasdite del *Lyceum*. Nella prossima settimana il « *Sopravissuto* », di Gianolino Antona Traversi.

"Più forte del destino,,
al Cinema Italia

E' una di quelle pellicole che fan epoca nella storia della cinematografia. *Rina Fabbri*, grande maestra di drammatismo, ci dà, giovane ed *A. Chiantoni* ed *U. Gracci*, non di que' lavori che mai si dimenticheranno. Oggi e domani ultime repliche.

BANCO DI ROMA

Relazione
del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Sobrie e franche saranno le nostre dichiarazioni, mosse come siamo, al pari di voi tutti che siete qui convenuti, da uno scopo, da un desiderio solo, quello di tutelare nel miglior modo possibile le sorti dell'Istituto che, siamo sicuri, uscirà da questa Assemblea, per le vostre deliberazioni, rinnovellato e vigoroso dopo una serie di travagliate che ne hanno duramente provato la fibra forte e resistente.

Noi crediamo che giammai sia accaduto ad un Istituto di credito di trovarsi come il nostro, nel breve decorso di circa tre anni, coinvolto in tre guerre, che sottoposero talora l'una, talora l'altra, talora tutte insieme le sue Filiali d'Europa e d'Africa alle vicende più aspre; giammai ad un Istituto di credito come al nostro nel decorso di un anno e mezzo, è accaduto di vedersi privato di oltre cento milioni di depositi ed avere tutto fronte senza sopracchio disagio a tutte le richieste della clientela di così diverse nazioni continuando la sua azione sereno e meggiando, così all'apatia riconosciuta come alla operosità nervosa dei popoli d'occidente, ai quali salde fibre poggiarono la nostra organizzazione.

L'anno scorso il Consiglio di Amministrazione è venuto innanzi a voi, quando il nostro paese non era ancora entrato nel conflitto europeo, a constatare le perdite che aveva subito il nostro patrimonio ed a domandarvi di voler ridurre il capitale sociale con una svalutazione.

Nel fare quel passo il Consiglio credette di avere esatta ed intera l'intuizione della realtà e compì quanto nella sua coscienza ritenne suo dovere, lealmente e coraggiosamente come la situazione imponeva, senza poter prevedere quello che accadde in appresso e senza che la ristrettezza del tempo e l'incalzare degli avvenimenti gli permettesse di accompagnare quell'atto con tutti i provvedimenti di ricostruzione che valessero a render certi gli Azionisti ed il pubblico che la crudà esperienza aveva giovato almeno ad introdurre nella nostra compagine alcune opportune modificazioni.

Dopo la svalutazione dell'anno scorso sopravvennero infatti gravissimi avvenimenti: appena due mesi dopo l'Italia entrò in guerra.

Quei rapporti commerciali e finanziari internazionali che tuttora sussistevano furono bruscamente interrotti o resi affatto anormali. La Turchia fece causa comune con i nostri nemici; e come conseguenza per noi, la nostra Sede di Costantinopoli fu posta sotto il *controllo* del Governo Ottomano troncando completamente ogni rapporto con l'Amministrazione Centrale; le condizioni della Libia divennero più difficili che per il passato, con danno dei nostri interessi locali; l'Egitto, dopo il cambiamento della Dinastia, entrò anche esso in istato di guerra; molti seguaci del vecchio regime abbandonarono il paese o furono espulsi, e fra essi parecchi nostri importanti clienti; che non poterono più mantenere i loro impegni.

Le ripercussioni della guerra all'interno sul funzionamento delle industrie e dei commerci e sulle finanche con essi collegate sono troppo note a tutti voi perchè sia necessario indugiarvisi. Se qualche industria si avvantaggiò della situazione creata dalla guerra, molte altre invece, nelle quali eravamo interessati, ne furono assai danneggiate derivandone il ribasso di molti valori industriali posseduti dal Banco; per gli stessi fenomeni economici nella nostra clientela parecchie ditte private cessarono addirittura i pagamenti. Sul ribasso dei Titoli di Stato oltre alle perturbazioni internazionali influirono le emissioni interne a saggio d'interesse più elevato, così il consolidato era sceso a dicembre intorno a 58 lire.

L'inquietudine generale, i larghi investimenti del pubblico nei Titoli di Stato e più ninque interesse a specialmente la maggiore sensibilità acuita dallo scabroso fattosi intorno alla nostra passata Assemblea, inardivano intanto per noi il fonti del risparmio e dei depositi costringendo l'Istituto a liquidare non la propria clientela nel momento forse meno opportuno, oppure a ricorrere al risconto del proprio Portafoglio quando l'elevazione del tasso di sconto meno lo avrebbe consigliato.

L'inasprimento dei cambi che, accentuato già dal primo scoppiare della guerra, diventa di mano in mano più intollerabile, ci sottopose ai più duri sacrifizi nel rifornimento delle nostre Sedi all'estero che con fatale concomitanza, avevano la contemporanea necessità di denaro.

Tutti questi fatti insieme sopravvenuti dopo l'ultima Assemblea, che non era possibile prevedere, dimostrano come la svalutazione del capitale sociale dell'anno scorso avvenne quando non era compiuto ancora il cielo degli avvenimenti che doveva avere così sensibile ripercussione sul nostro Istituto, talchè dobbiamo nuovamente sottoporre alla vostre deliberazioni un nuovo apprezzamento del nostro patrimonio.

Vi proponiamo quindi di procedere ancora ad una consimile svalutazione del patrimonio stesso, svalutazione che non lasci la possibilità del dubbio presso chiunque che il capitale del Banco sia assolutamente epurato. Voi, Signori Azionisti, comprenderete facilmente, come per sè stessa la svalutazione sia un fatto puramente contabile che non soltrae al capitale sociale alcuna benchè minima parte della sua effettiva consistenza, ma mle fatto si concreta in una cifra che può essere più o meno importante a seconda della severità dei criteri di chi a tale svalutazione procede. Noi abbiamo voluto essere severissimi ed abbiamo voluto apprezzare le nostre attività anche soltanto in ragione del loro intrinseco valore, principalmente in funzione del loro reddito e della loro realizzabilità.

Tale criterio, se da un lato eleva la cifra della svalutazione, dall'altro dà affidamento che fin dal corrente Esercizio sarà più agevole corrispondere al vostro Titolo una adeguata rimunerazione. Nè crediamo che tale sistema possa nuocere alla valutazione commerciale del Titolo stesso che notoriamente si livella sulla risultante di molteplici fattori fra i quali precipui sono il reddito, le riserve intrinseche ed il valore di avviamento dell'Istituto, fattori tutti che non trovano riscontro nella contabilità sebbene emergano dall'apprezzamento complessivo della pubblica opinione.

Ispirato a tali criteri il vostro Consiglio di Amministrazione ha dapprima ordinato a tutti i suoi funzionari delle diverse Sedi in Italia e all'Estero un'accurata e dettagliata relazione circa il valore di tutto il loro patrimonio al giorno d'oggi; ha sottoposto poi tutto questo materiale alla propria critica venendo nella persuasione che con perfetta tranquillità si potevano accogliere le cifre risultanti dal Bilancio con presentativi. Come illustrazione di tali svalutazioni dal punto di vista delle diverse categorie del Bilancio stesso diremo che lieve è stata la svalutazione attribuita al Portafoglio, poichè la clientela di oggi è quella che ha resistito a qualunque avversità: gli affari della parte dubbia o meno buona furono già svalutati l'anno scorso e sono passati a sofferenza prima, e quindi a perdita.

La categoria degli Effetti pubblici di Stato e Titoli industriali ha subito una importante diminuzione poichè senza in alcun modo giovarci dei noti Decreti Luogotenenziali che ne permettevano la valutazione al 30 giugno 1914 con lieve decurtazione del 3 per cento, abbiamo addirittura iscritto tutti i valori per quelli che hanno quotazione ufficiale al prezzo del 31 dicembre 1915 o anche al disotto, e per quelli che stante la chiusura delle borse tale quotazione non hanno, al loro valore stimato effettivo in libera contrattazione.

La voce immobili ha pur essa subita una falcidia avuto riguardo al minor reddito di alcuni di essi e ad una certa gravezza del relativo mercato.

I conti debitori sono quelli che hanno maggiormente subito una radicale svalutazione, poichè in essi erano contenute tutte quelle partite che per gli avvenimenti già sopra enumerati erano cadute in sofferenza o quelle che avevano preso carattere di immobilizzazione.

Tutte finalmente le spese di impianto di speciali servizi, di arredamento e di mobilio sono state apprezzate solo una lira in quanto non hanno un diretto reddito, ma solo indirettamente contribuiscono agli utili del Banco al pari della sua organizzazione ed avviamento, senza avere il carattere della utilizzabile liquidità.

Dal punto di vista pol. diremo così, territoriale dobbiamo attribuire una maggior parte delle svalutazioni a quelle dell'estero e specialmente dell'Oriente: le ragioni sono in parte accennate ed in parte così evidenti da non aver bisogno di commenti. Ciò non toglie peraltro che la sua parte debba pure attribuirsi alla Sede di Parigi dove porzione della clientela è stata travolta dagli avvenimenti forse con una intensità maggiore di quella che siasi verificata in Italia, ove pure abbiamo sofferto qua e là di disillusioni e di insolvenze, che necessità di cose ha per noi enormato poichè dovevamo restringere i fidi quando forse a tenare in piedi il debitore sarebbe stato più opportuno allargarli.

La svalutazione che complessivamente ascende a L. 76.659.021.40 poniamo con tranquilla coscienza assicurarvi che è tale da risanare completamente il vostro patrimonio. Essa per L. 75 milioni sarà bilanciata da altrettanta riduzione del capitale e per lire 1.631.021.40 sarà prelevata dal fondo di riserva straordinario, chiedendovi l'autorizzazione di alienare le Azioni relative. Ci crediamo che alcuno possa accusarci di avere ecceduto nella svalutazione, poichè, dipetiamo, con un rigoroso apprezzamento delle attività nulla si lascia del loro valore intrinseco al ricupero degli Azionisti; nè il conseguente aumento di capitale, che abbiamo iscritto all'ordine del giorno, può chiamare necessariamente estranei a partecipare al beneficio dei probabili ricuperi trovando noi stessi di trovare impegno che di detto aumento sarà riservata intera l'opzione agli attuali Azionisti.

L'aumento di capitale di 25 milioni è modesto, ma sufficiente a nostro avviso a tutti i bisogni del Banco e dei nostri programma: esso ha il pregio di non spostare la maggioranze attuali di interessi e guarantire il pubblico che con esso non si dà il nostro Istituto in balia di questa o di quell'altra combinazione finanziaria, ma si conserva [illegible] la sua fisionomia speciale e completa la sua indipendenza prettamente nazionali.

Tale aumento di capitale vi domandiamo facoltà di effettuare nel momento che riserbiamo più opportuno.

Nel corso dell'Esercizio ultimo coll'intento di sfrattare dal Banco tutte quelle proprietà immobiliari che per la natura loro erano meno atte ad essere, sorte da un Istituto di credito e abbisognavano di un organo essenzialmente tecnico che ne curasse la mobilizzazione e la gestione abbiamo creato la Società Imprese Gestioni Immobiliari cui abbiamo apportato molte delle proprietà immobiliari possedute dal Banco ed altre ve ne apporteremo di mano in mano che sia possibile.

Non dovete credere che nel passato esercizio, ad onta delle traversie di cui vi abbiamo fin troppo intrattenuti, abbia il vostro Banco mancato di svolgere un intenso lavoro che in alcune Sedi e Succursali è stato addirittura normale e proficuo; esso per quanto stremate di personale per i richiami sotto le armi hanno reso effettivi servizi all'economia nazionale ed alla clientela specie delle popolazioni agricole del nostro paese.

Neppur mancammo di prendar parte attiva alle diverse emissioni di Prestiti che si sono verificate nell'anno decorso entrando a far parte del Consorzio di garanzia che per ognuno di essi si è costituito sotto la direzione della Banca d'Italia: le nostre Sedi e Succursali fuori d'Italia, in paesi amici o neutri, sorreggarono nel raccogliere sottoscrittori ai Prestiti di guerra che mostrava la madre Patria.

Dobbiamo poi assicurarvi che durante lo svolgersi con doverosa impegno ci siamo dedicati indefessamente ad un assiduo lavoro di semplificazione e di coordinamento di tutta l'azienda del Banco e di quelle società od industrie nelle quali siamo interessati: ci siamo dedicati pure ad uno studio accurato e, crediamo, completo delle cause che hanno influito a rendare più sensibili i danni subiti, di modo che nell'attuale ripresa degli affari tutt'intera possiamo dare l'opera nostra all'azione proficua, con la sicurezza di sfuggire ai soli sperimentati pericoli.

Fummo in questo periodo egregiamente coadiuvati dal personale specialmente direttivo al quale rendiamo grazie sincere.

Così pure è doveroso per noi ringraziare quella parte cospicua ed eletta della nostra clientela che ci ha mantenuto la sua fiducia rimanendoci sempre affezionata e fedele. Adduimo finalmente alla vostra speciale riconoscenza il massimo Istituto di emissione ed il suo Illustre direttore generale che nei limiti che gli consentivano le leggi, ci è stato sempre largo di appoggio e di consiglio.

Seguendo le decisioni dell'ultima assemblea fu durante il passato esercizio iniziata un'azione giudiziale verso lo Stato per la liquidazione delle forniture militari in Libia e per i danni causati dalla guerra del 1911 e 1912. Non vi nascondiamo che se nel promuovere questo giudizio abbiamo ottemperato al vostro mandato, fiduvia non fu senza vivo rincrescimento, in considerazione del momento che attraversa il paese.

La causa è nel suo periodo istruttorio e noi non vogliamo tacervi il nostro vivo desiderio che alla stregua delle prove documentate prodotte e di quelle testimoniali richieste si possa ancora raggiungere amichevolmente un regolamento equitativo della vertenza.

Vi proponiamo alcune modificazioni allo statuto sociale le quali valgano a meglio disciplinare i poteri centrali dell'Istituto ed a delineare più esattamente le attribuzioni di ogni organo dell'Amministrazione e specialmente dell'ufficio ispettorato. In rapporto alla proposta modificazione della durata in carica dei consiglieri, tutto l'attuale Consiglio di Amministrazione, del quale durante l'esercizio si erano già ritirati i signori Ernesto Pacelli, Pietro Salmiri Galli ed Enrico Jacomoni, si considera interamente scaduto di carica.

Nell'anno decorso sono stati chiamati alle armi circa 300 nostri impiegati delle Filiali italiane ed estere, ed una gran parte di essi si è trovata e trovasi tuttora in prima linea del fuoco.

Perchè, scevri da preoccupazioni familiari, andassero tranquilli a servire la Patria, il vostro Consiglio d'Amministrazione oltre a conservare loro l'impiego, ha deliberato in favore di essi il mantenimento dello stipendio in varia misura, a seconda cioè del grado ricoperto nell'esercito e delle singole condizioni di famiglia.

Siamo orgogliosi di dirvi che tutti, sia sul fronte italiano che sul fronte francese, compiono il loro dovere con sincero patriottismo e con sicura fede nella vittoria.

Con

ULTIME NOTIZIE

La nostra vittoriosa azione in Carnia

Particolari del combattimento del 27 – "Di qui non si passa!,,

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

DAL FRONTE CARNICO, 30 marzo.

I lettori sono stati informati dal comunicato del 27 marzo dell'azione svoltasi fra il 26 e il 27 sulle posizioni di Pal Piccolo, Pal Grande e Monte Croce. Con la sua consueta brevità il Comando Supremo ha annunciato un violento attacco nemico sul Pal Piccolo, con la conseguente occupazione di una nostra trincea; e numerosi e sanguinosi contrattacchi nostri, durati trenta ore, per riprendere le posizioni perdute. La lotta essendosi estesa da questa specie di nodo centrale alle ali, l'effetto fu che riuscimmo ad occupare alla sella di Freikofel e al Passo del Cavallo forti trincieramenti nemici. Il bollettino parla di centinaia di cadaveri austriaci rimasti sul terreno.

Il plauso del Re

Siamo oggi in grado di illustrare con molti particolari questa brillantissima azione delle nostre truppe, la quale ebbe luogo a quasi duemila metri, su vere foreste di picchi, in mezzo alle nevi. Alpini, fantaccini, bersaglieri hanno difeso a quelle altezze gli attuali confini d'Italia, hanno sbarrato il passo al potente nemico che si direbbe scosso a quando a quando da un orgoglio folle di invasione. E' stato provato anche una volta che dove è l'alpino non si passa; che alla baionetta italiana non si resiste. Un nemico pieno di valore, che non ebbe misura nel sacrificio, ci ha voluto provare anche una volta, e i suoi sforzi si sono infranti contro i petti dei nostri difensori, come contro il macigno. Abbiamo soldati che lo stesso valore nemico esalta: truppe che hanno superato se stesse nel coraggio, nell'impeto e nella tenacia. Un nuovo glorioso episodio potrà essere scritto nel libro dell'esercito italiano. Tre Corpi si compartiranno gli onori della storia, come oggi si compartono il plauso del Re.

«Sua Maestà il Re, — dice l'ordine del giorno emanato alle truppe — si è compiaciuto di esprimere la sua altissima soddisfazione per il brillante esito dei combattimenti svoltisi nella regione Pal Piccolo, Freikofel, Pal Grande, per il valore e la tenacia nel valore delle truppe che a tali combattimenti presero parte.

«La Sovrana soddisfazione è il premio migliore per i valorosi che seppero, ancora una volta, rammentare coi fatti all'austriaco oltracotante, la superba verità del motto: «Di qui non si passa», ed io, orgoglioso di comandare truppe sì fatte, mentre porgo a coloro che ebbero la fortuna di combattere e la gioia di vincere il mio ringraziamento più grave e più affettuoso, esprimo la mia più completa fiducia in tutte le truppe dipendenti, sicuro che tutte sapranno compiere, ovunque e sempre, fino all'estremo il loro dovere, magnifico nell'ora che volge, per la grandezza della patria e nel sacro nome del Re, che delle più eccelse virtù dell'Italia nostra è il simbolo vivente. Viva l'Italia, viva il Re!».

Segue il nome di un generale piemontese.

I precedenti dell'azione

Riandiamo dunque i precedenti immediati dell'azione, tracciamo in pochi tratti la cornice all'epico quadro: dallo sfondo consueto l'episodio erompe con uno spicco più vivo.

Si combatteva quassù da due mesi la maestosa insieme e romanzesca guerra di alta montagna. Era soprattutto la lotta degli uomini contro gli elementi, l'altro nemico non dava mai tregua. Pareva che gli avversari umani si fossero placati nella comune impossibilità di nuocersi. L'inverno era il maggior nemico d'entrambi, che assaliva senza riguardi, circuiva e premeva, rinnovava e intensificava di giorno in giorno, di settimana in settimana i suoi attacchi lenti, avvolgenti, formidabili. Dappertutto dove la natura giganteggia nelle forme, dove impera sovrana, tende à sovrapporsi e a schiacciare tutte le espressioni della guerra. Gli uomini non esistono per questi monti immensi. Siamo meno che formiche in un solco, dispersi su queste smisurate creste della terra. Gli odi si perdono come le voci in questi vertiginosi abissi, che si aprono e si vuotano nel tuono immane delle valanghe. E le nevi infinite, che piovono dai cieli bassi, chiusi, dai grovigli delle nubi, dalle ali agitate dei venti, aumentano la pressione ostile, trasformano paurosamente i luoghi, seppelliscono gli uomini come le pietre, le più piccole come le più grandi. I soldati vivono e dormono nella neve, ci affondano i passi e le voci, restano chiusi nelle grotte, non vedono più se la terra sia il cielo, per lunghe ore del giorno i loro occhi feriti dal barlume interpidiscono nel sonno. Solo le macchie nere degli abeti rompono qua e là nelle forre il candore uniforme, e qualche parete a picco ruina con la pietra scoperta giù verso i precipizi. Nuove strade, nuovi sentieri corrono come canalotti bianchi, come condotti artificiali, per la selvaggia immensità delle valli, pei dorsi dei monti, per l'arcuate cime sui gonfiori diafani, immacolati. Tutti i ripari sono coperti, blindati di strati soffici ovattati, da lastroni lucenti di ghiaccio, dal pondo incommensurabile dell'inverno. Tutte le difese sono scomparse, giacciono sprofondate, inutilizzate: non un palo sporge da sotto il lenzuolo liscio, non una rete, non un lembo di ferro spinato. I ridottini che sporgevano sul terreno, col tetto posticcio di assi e di anchetti, appaiono ora come in fondo a una cavità, in una specie di pozzo, in cui gli uomini lavorano con le pale, allo sgombero della neve. Restano a segnare le tracce dei reticolati i cavalli di frisia, gittati ogni giorno sui vecchi cavalli sepolti, dinanzi alle linee delle trincee profonde come trabocchetti.

Le battaglie hanno una sosta in questo terreno: l'inverno grava sui combattenti come una tregua obbligata: le settimane e i mesi passano indisturbati, uniformi nelle fatiche e nei lavori, la guerra sonnecchia, attende dalla primavera il risveglio.

Il trincerone contrastato

Dalla metà di febbraio alla metà di marzo, sul Pal Piccolo aveva nevicato ininterrottamente. In alcuni punti la neve aveva raggiunto gli otto metri. La artiglierie non mandavano che pochi colpi, a quando a quando, su alcuni passaggi obbligati. Le granate picchiando nel molle non esplodevano, le batterie accumulavano le riserve. Le nostre corvées di munizioni seguivano metodicamente la loro via, come quelle dei viveri. I cannoni stanno quanto si vuole senza consumo, ma hanno giornate di una voracità che compensa settimane e settimane di astinenza. In quarantotto ore consumano montagne di acciaio, e in pochi giorni logorano se stessi.

Il 19 gli austriaci avevano improvvisamente rimesso in esercizio i propri. S'accendeva il ritorno del tempo sereno, il principio della stagione più mite, ed era il giorno di festa dell'Imperatore. Dalle posizioni del Gonnakofel, Mooskofel, Polenick e Rauckofel, quasi parallele alla linea nostra da monte Croce a Pal Grande, le loro batterie spararono in quel giorno e nel seguente parecchie migliaia di colpi, circa diecimila: fu un bombardamento così innocuo che non ci fece che qualche ferito. Le nostre opere di difesa non subirono le più lievi scalfiture. Quelle esplosioni furibonde non seguite da alcun attacco, furono considerate dai nostri come fuochi di gioia. Non avendo ottenuto alcun risultato militare, al bombardamento non si diede il per la altra importanza. E trascorsero sette giorni senza avvenimenti, di calma perfetta.

Quando ecco nella notte fra il 25 e il 26 scrompere sul Pal Piccolo la sorpresa: l'irruzione nemica nella nostra trincea di prima linea.

E qui è necessario dare un'idea del luogo. Il Pal Piccolo, meglio che una vetta, è un nodo di vetta, con conseguente intreccio e avvicendamento di selle: come un'immensa ondata di pietrame, sollevata verso il cielo all'altezza estrema di 1858 metri, ricca di pieghe, di insenature, di conche, di creste, di risucchi, di sbuffi. In una di queste selle, larghe circa 200 metri, la nostra trincea, scende qui pel versante nostro quasi a cercare la trincea nemica, da cui dista di una quarantina di metri. Un unico reticolato separa i due nemici, completamente sepolto dalla neve: sui cui piano s'erano buttati alcuni cavalli di frisia, per mantenere la divisione. Non si poteva pensare che lo spazio pur breve potesse essere utilizzato dal nemico per un attacco: il passaggio non era possibile, non tanto per le difese sovrastanti, quando per il fatto che gli attaccanti sarebbero inevitabilmente affondati con le gambe nella neve profonda e si sarebbero impigliati nelle difese sottostanti. S'aggiunga che il fronte nostro era in quel tratto non più lungo di una quarantina di metri, quindi molto facile a essere difeso, anche da pochi uomini, da un piccolo nucleo. E di fatto, molti non ne tenevamo nella breve trincea.

Alla quale era stato dato il nome di trincerone per la sua struttura massiccia e potente. Era, se è lottava, una costruzione magnifica in cemento, opera paziente e ampiante dei nostri soldati, che l'avevano costruita come comodissimo e solidissimo riparo, e quasi a sfida del nemico aderente. La guerra in alta montagna ha di questi episodi sfarzosi, di queste rivelazioni di grandezza e di forza, di queste espressioni intense. Le grandi altezze suscitano questi portentosi sirimenti, sospingono a simili sforzi di tenacia e di durezza, portano a queste vittorie della volontà e del lavoro. Sono i miracoli dei nostri soldati, i capolavori dei nostri alpini. Bisogna venire a vederli per crederli. Superano la immaginazione. Sono le piccole realtà sublimi della guerra.

Su un tale baluardo il nemico doveva aver messo l'occhio da tempo. La comodità, la solidità, la perfezione di una tale difesa lo tentava da un pezzo. La guerra suscita tutti gli istinti ladri, sospinge gli avversari che si fronteggiano a rubarsi le posizioni, come si rubano gli oggetti, le comodità, le armi. Il trincerone era considerato dagli austriaci come una bella preda, che si sarebbe potuta pagare molto sangue, e che si poteva anche riuscire a carpire con un colpo di sorpresa, improvvisamente, e facilmente.

E prepararono questa sorpresa, ordirono l'inganno.

La sorpresa ordita nel segreto

L'alto strato di neve che in questa sella giaceva fra il trincerone nostro e la loro linea, si prestava magnificamente alla costruzione di gallerie silenziose, invisibili. Durante il frastuono delle artiglierie il 19 e 20 marzo, essi dovettero cominciare e in gran parte compiere questo lavoro, senza essere disturbati nè segnalati da noi. Quello che si fa nella terra, nella roccia, non molto stento e molta fatica, nella neve riuscì loro più agevole molto: dovette essere uno spasso. Man mano che procedevano negli scavi, imbattendosi negli impacci, nei grovigli dei reticolati, segavano o svellevano i pali, tagliavano i fili, arrotondavano comodamente le gallerie, le spingevano innanzi alacremente, senza disturbo e senza pericolo. Là sotto tutti i rumori erano attutiti. La sorpresa maturava nel più profondo segreto. Essi erano sicuri di sopraffarci al momento buono.

Di fatto, la notte sul 26 le gallerie essendo giunte fin sul nostro trincerone, il nemico aveva tutto disposto per un grande attacco: questi nuovi camminamenti erano pieni di truppe, grandi riserve attendevano alle loro spalle, circa un migliaio di uomini erano raccolti, stipati a poche centinaia di metri dalla nostra prima linea, su cui tranquille, inconsapevoli, vegliavano le sentinelle. Alcune di queste avevano il nemico sotto i piedi e non lo sapevano. Qualcuno, udendo il primo allarme dove cercare il nemico davanti a sè e lo aveva alle spalle.

Poichè l'allarme fu dato non appena i primi soldati austriaci comparvero, vendendo su dalle buche che s'erano aperte alle estremità delle gallerie. Alle tre e mezzo della notte. Ma dietro i primi apparsi, altri subito sbucarono, tutti vestiti di bianco, antasmi strani incerti inafferrabili sul chiarore vago della neve. Fu come l'irruzione fulminea di uno stormo su tutta la linea del trincerone: erano usciti con gli ampi scudi, pure coperti di tela, e alcuni recavano con altre armi le piccole mitragliere portatili e andavano cercando sulla neve i punti in cui piantarle.

La sorpresa era così nuova, e nel silenzio della notte, nella pace alta del luogo, era stata così abilmente condotta che diede al nemico un primo sopravvento indiscusso: al quale ultimamente doveva ridursi tutta la sua vittoria. Poichè non ne ebbe altra.

Ma in pochi minuti tutto il trincerone fu perso per noi: le ondate nemiche, l'una l'altra incalzantisi ci si rovesciarono dentro, come uno sparge di acqua, e lo riempirono: riducendoci la resistenza alla piccole estreme difese della vita di ognuno, nelle quali l'invasore subiva gli effetti della disperazione, più che non potesse tenere veri e propri propositi di contrattacco. Certo in quei pochi istanti il sangue fu ceduto solo a prezzo di sangue, ma nulla ci compensava ancora della bella e potente linea, tutta perduta da noi, tutta occupata dagli altri.

Tuttavia nemmeno come una rapida ombra l'idea di sconfitta dovè passare per le menti dei moribondi: gli allarmi che s'alzavano ormai da tutte le parti, si propagavano dalle prime linee alle seconde, da queste via via per i ricoveri sparsi sulla schiena del monte, diffusero la sensazione vibrante del primo principio di una grande mischia, d'una lotta tenace, accanita, furiosa, che avrebbe avuto molte vicende di fortuna e di sangue.

Vittorioso contrattacco

Il nemico aveva sorpreso i pochi soldati di una trincea, non certo poteva sperare di sorprendere i difensori del monte, di passar sopra alle opere e alle truppe a guardia del passo.

Benchè il Comando austriaco avesse alla mano circa mille uomini da lanciare su un fronte non più esteso di sessanta metri — che segnarono il più largo spazio di questo scritto — pure inanato sul trincerone il primo colpo di martello, capì che non sarebbe riuscito nè a piegare nè a frangere il metallo temprato della difesa. Gli assalitori che superarono in gran numero il trincerone si spinsero alquanto più innanzi, ma per organizzare la difesa, non per condurre a fondo l'attacco. La seconda nostra posizione, culminante in un ridottino fu accerchiata, ma non presa. Fra questo, dunque, e la prima, il nemico si mise a scavare nella neve le sue nuove trincee, che furono rese formidabili dalla impostazione di numerose mitragliatrici e da provviste abbondanti di bombe.

Così debole era nel nemico la convinzione del successo, così provvisorio in lui il senso della vittoria, così instabile la sua occupazione, che non ebbe modo di accorgersi dell'importanza del ridottino a cui accennammo, al quale i nostri hanno dato il nome di Castello rosso, si dice per l'antica fede politica del capitano degli alpini che lo fece costruire e che quella notte lo presidiava: un vecchio organizzatore di leghe nel Mantovano, fregiato in questa guerra da una medaglia al valore. Nel Castello rosso e nei ricoveri adiacenti era questo valoroso soldato con la compagnia, circondato da quasi tutte le parti, con il nemico sul capo. Fidente nell'esito del contrattacco che indubbiamente avrebbero dato le nostre truppe, il capitano attendeva nelle sue tane la propria ora, che non poteva mancare. Dalle quattro del mattino egli rimase là dentro fino alla sei del pomeriggio di quella interminabile giornata di lotta.

Gli austriaci avendo dunque occupato tutto il cocuzzolo di Pal Piccolo, le primo nostro ondate che salivano per riafferrare le posizioni, si trovarono sbarrata la strada da una fitta cortina di fuoco di mitragliatrici e di bombe. Le artiglierie non agivano che a grandi distanze, sulle retrovie degli avversari; nel luogo contrastato non infuriavano che quelle armi, e i loro effetti erano terribili. Le trincee improvvisate nella neve centuplicavano la potenza difensiva e offensiva degli assalitori ai quale pure sovrabbondava il numero, a cui non difettavano le virtù militari, la disciplina, la tenacia, il valore. Durante la giornata del 26 non fu possibile riprendere loro il vantaggio carpito nella sorpresa notturna. Tuttavia riuscimmo con sforzi ripetuti ad avvicinarci al Castello rosso, e ad aprire una via d'uscita alla compagnia che vi s'era dovuta nascondere. Il capitano liberato, portò subito i suoi uomini allo attacco insieme con gli altri, e cadde gravemente ferito alla trachea da un colpo di fucile. La sua vita, in pericolo per quasi due giorni, sarà conservata all'esercito ed alla Patria, all'ammirazione e al premio dovuto ai valorosi.

Col calare della sera, altri dei nostri che avevano dovuto appiattarsi fra la neve e sotto le rocce, per schivare una morte sicura quanto vana, poterono fare ritorno fra i loro, e aumentare nella fila il proposito della rivincita, che i nostri Comandi avevano definitivamente assegnata al giorno seguente, e raccomandata in special modo ad una brillante ed elaborata manovra. Benchè fosse evidente che il nemico disponeva di rinforzi numerosissimi, pure fu prontamente elaborato il disegno e dato l'ordine di ampliare il fronte d'attacco, tanto alla destra quanto alla sinistra della centrale posizione di Pal Piccolo, si da minacciare l'avversario con tutte le ali distese.

Fu questa operazione che il giorno 27 ci valse il successo.

Una mischia indescrivibile

Lo sforzo fu particolarmente intenso alla estrema sinistra del trincerone; dove incontrammo il nemico il timore di essere aggirato, e di dove gli lanciammo sul fianco raffiche su raffiche di fuoco radente, che falciavano i suoi gruppi, costretti ad esporsi dal violento incalzare dei nostri attacchi frontali, che si succedevano con una continuità mirabile, con una progressione di violenza terrificante. Alpini, fantaccini, bersaglieri salivano urlando non alla mischia, ma alla strage. La dura resistenza del nemico non faceva che accrescere nei nostri la violenza dell'impeto, rinforzava i loro colpi che calavano l'uno subito dopo l'altro, con un martello replicato, accelerato, insistente, crescente, che avrebbe stradato una difesa di acciaio. I nostri non avendo dinanzi le barriere immani dei reticolati, opponevano al valore il valore, alla tenacia la tenacia, alle armi le armi, alle difese i petti, e la rabbia nutrita di rabbia.

La mischia era indescrivibile.

Gli e corpo a corpo innumerevoli, il fucile quasi abolito, si lottava all'arma bianca, si assaliva con bombe fragorose e stazionti, si sparzavano il terreno con la mitraglia, si colpiva con le pietre, con le schegge delle armi spezzate. Si vedevano feriti rotolare abbracciati a feriti, morti in terra avvinghiati a morti, e vivi che si divincolavano in una lotta feroce.

Ognuno dei nostri, cadendo o avanzando apriva un varco, ributtava un difensore, faceva fare un passo avanti a tutta la massa, che rivoleva la sua terra, la sua buca nella neve, la sua vecchia tana, il ricovero che si era costruito, dove era caduto il giorno innanzi il compagno, dove giaceva insepolto il cadavere. Si avanzava ormai fra mucchi di nemici caduti, che segnavano i termini della occupazione breve, che documentavano la ritirata sempre più sanguinosa, chè ci annunziavano sicura la vittoria. E verso le 10,30 del mattino di quel 27 marzo che le nostre armi non dimenticheranno, il trincerone era di nuovo in nostro potere. Un ultimo nemico, ignace, impassibile, eroico, un semplice fantaccino rimasto solo con la sua mitraglierà a sparare, per difendere le spalle ai compagni che lasciavano il campo, fu sopraffatto dai nostri e fatto prigioniero.

Un urlo enorme di gioia si levò sulle navi, sui feriti, e sui morti: l'urlo della vittoria.

E proprio in quell'ora e su quel breve tratto di monte che reggeva più di seicento cadaveri nemici, all'altezza di non più di 500 metri dal suolo, venuto chi su di dove, un aeroplano dai bei colori italiani giunse col volo d'aquila, e passò calmo, tranquillo tra le nuvole degli shrapnels, in una apparizione inattesa, fantastica, che pareva diffondere con l'ali il primo soffio della leggenda su quella realtà ancora tutta sanguigna, fumante e turbolenta dei fatti.

LUIGI AMBROSINI.

I tedeschi all'assalto di Mort-Homme

Mettono piede nella prima linea e ne sono poi respinti.

PARIGI, 1, mattino.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A sud della Somme, il nemico ha tentato dopo preparazione d'artiglieria, una serie di colpi di mano sui nostri piccoli posti nella regione di Dompierre: tutti i tentativi sono falliti. In Champagne i nostri tiri di distruzione hanno sconvolto le trincee tedesche a sud di Sainte Marie a Py. Un aeroplano tedesco è stato abbattuto dai nostri cannoni speciali ed è caduto in fiamme sulle linee nemiche, a nord di Tahure. In Argonne le nostre artiglierie hanno cannoneggiato truppe in marcia in direzione di Varennes.

Ad ovest della Mosa l'attività dell'artiglieria si è rallentata. Nella regione di Malancourt il nemico non ha fatto alcun tentativo durante la giornata per sboccare dal villaggio. Nella regione di Mort Homme, dopo un violento bombardamento, il nemico ha spinto verso le 18 sulle nostre posizioni a nord-est della quota, un forte attacco accompagnato da tiri di sbarramento con granate lacrimogene. I tedeschi, che han potuto prendere piede per un istante in alcuni elementi della nostra prima linea, ne sono stati ricacciati da un vivo contrattacco delle nostre truppe. Un altro attacco nemico, diretto un po' più tardi ad ovest di questa stessa posizione, è completamente abortito. Ad est della Mosa ed in Woevre attività media dell'artiglieria.

Nella foresta di Apremont abbiamo bombardato gli accantonamenti nemici di Varvinay. Il tiro eseguito su una batteria tedesca in azione ha provocato l'esplosione di parecchi cassoni. Un nostro pilota, durante un movimentato combattimento ha abbattuto un Aviatik che è caduto nelle nostre linee a Poppe (regione di Belfort).

(Ag. Stefani).

Il progetto sulla immigrazione

approvato dalla Camera americana

Washington, 31, notte.

Il progetto Burnett sulla immigrazione comprendente la disposizione relativa alla prova di sapere leggere, è stato approvato dalla Camera dei rappresentanti con voti 308 contro 87.

(Agenzia Stefani).

I brindisi di Sonnino e di Asquith

al banchetto alla Consulta

Roma, 31, notte.

Questa sera, alle ore 20,30, ha avuto luogo alla Consulta il pranzo ufficiale offerto da S. E. il ministro degli affari esteri all'onorevole Asquith, primo ministro d'Inghilterra.

Allo champagne l'onorevole barone Sidney Sonnino ha pronunciato il seguente brindisi:

«E' con la più viva soddisfazione che, in nome del Governo, dò a V. E. il benvenuto fra noi, rendendomi fedele interprete dei caldi sentimenti coi quali tutta la nazione saluta in persona del primo ministro britannico nella capitale d'Italia. La vostra presenza riafferma in noi la coscienza della tradizionale amicizia che ha unito i nostri Governi ed i nostri popoli durante tante vicissitudini storiche. L'amicizia dell'Italia e dell'Inghilterra trova la sua base tanto in un sentimento profondo e generale di fiducia e di simpatia quanto nella sostanziale armonia dei loro interessi politici ed economici. Questi vincoli tradizionali sono ora consolidati dalla fratellanza delle armi e dal patto di alleanza, che ci stringe alle altre nobili nazioni insieme alle quali combattiamo una lotta senza esempio per la giustizia e per la libertà dei popoli. Alzo il mio calice in onore delle LL. MM. il Re e la Regina della Gran Bretagna, di S. M. la Regina Alessandra e della Famiglia Reale, nonchè degli alleati Sovrani e capi di Stato qui rappresentati, alla salute di V. E. che così degnamente presiede al governo della nazione amica ed alleata».

Il primo ministro britannico Asquith ha così risposto:

«Signor ministro, arrivato in questa storica città, che nessuno potrebbe visitare senza profonda emozione, portando all'Italia, al suo Re ed alle sue valorose forze di terra e di mare l'espressione della nostra solidarietà e tutta la nostra fiducia nel trionfo della causa che ci stringe, tengo ad esprimervi il vivo piacere che ho provato ricevendo una accoglienza così cordiale ed entusiastica. I nostri due popoli, nonostante la distanza che li separa, nonostante la varietà del temperamento, intendono, oggi più che mai, la forza dei legami che li stringono da più di mezzo secolo coll'identità dei loro principii e la convergenza dei loro interessi politici ed economici. Il popolo inglese ha seguito con una unanime simpatia, condivisa da tutti i grandi spiriti, porti ed uomini di Stato, l'eroica lotta del popolo italiano per la sua liberazione e per la sua unità. Il destino ha voluto che nel momento supremo in cui furono minacciate le aspirazioni ed i principii che ognuno condivido no i due popoli, si trovassero in una alleanza fraterna per difendere le cause della libertà, per fare rispettare il diritto di tutte le nazioni così le meno forti come le più potenti. Forti nell'unione di tutti i nostri alleati, noi marceremo insieme attraverso le prove più dure con una fiducia incrollabile nel trionfo finale, che riaffermerà questi diritti essenziali. Riconoscente al Governo reale per un'accoglienza così cortese, ed ai sentimenti, che ora ha espresso, alzo il mio calice in onore delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, di S. M. la Regina madre e dei membri della Famiglia Reale. Nel portare il mio saluto al primo soldato d'Italia, io prego V. E. di trovarvi il saluto della nazione britannica al glorioso esercito che dalla presenza di Sua Maestà è ispirato e incoraggiato a nuove gesta».

Gli aviatori che gettarono bombe

sulla città svizzera, sono tedeschi

Energica protesta

Berna, 31, notte.

Una Nota ufficiale dice che contrariamente alle supposizioni fatte dapprima, sembra ora stabilito che gli aviatori che lanciarono stamane cinque bombe su Porrentry non di nazionalità tedesca. Le indagini fatte sulle bombe non scoppiate constatarono infatti alla scoperta, nell'involucro di zinco, di una iscrizione in lingua tedesca, su carta rossa, sul modo di gettare le bombe da bordo di 20 Kileg. Dopo l'incidente delle bombe lanciate su Chaux de fonds il Governo imperiale aveva messo in guardia, nel modo più severo, le squadriglie aeree tedesche contro i voli in territorio svizzero ed aveva ordinato agli aviatori di non lanciare bombe in nessun caso, eccetto che quando fossero assolutamente sicuri di trovarsi sul territorio nemico. Queste istruzioni non sono state osservate. Oggi il Consiglio federale incaricò la Legazione svizzera di protestare energicamente contro questa nuova violazione della neutralità e di reclamare rapida e completa soddisfazione, nonchè la severa punizione degli aviatori e una indennità pei danni materiali.

(Ag. Stefani).

Un terzo complice dell'assassinio di Venezia

arrestato a Padova

Venezia, 31, notte.

L'istruttoria intorno all'efferato delitto consumato l'altra notte alla stazione ferroviaria — delitto che ha impressionato vivamente la cittadinanza e che tuttora è argomento di infiniti commenti nella classe dei ferrovieri — procede alacremente per stabilire alcune circostanze di fatto che si connettono all'assassinio.

E sorto il dubbio che gli autori del delitto abbiano avuto qualche altro complice. Infatti l'idea del furto è sorta a Padova fra i tre arrestati ed un loro amico, certo Martino Umberto, d'anni 36, da Napoli aiuto applicato alla stazione di Padova. Un funzionario, recatosi a Padova, trasse in arresto il Martino e lo tradusse a Venezia, nelle carceri di San Marco. Nel primo interrogatorio il Martino confessò che era a conoscenza delle intenzioni degli altri tre, ma che non aveva voluto prendere parte all'impresa. Si è potuto assodare che il Martino aveva partecipato al complotto perchè fu veduto la sera di mercoledì alla stazione di Padova, alla partenza degli altri complici per Venezia. Degno di rilievo è il piano che pare sia stato prestabilito tra gli autori per far scomparire le tracce del furto. Il Polesel Edoardo, che era all'ufficio col Conte, non doveva saper nulla del fatto. Una volta addormentato il conte coi narcotici, gli altri due sarebbero saliti, si sarebbero impadroniti del bottino e avrebbero collo stesso narcotico addormentato il Polesel, dandosi poi alla fuga senza essere scoperti. Mentre il Polesel sarebbe apparso come la seconda vittima, avrebbe poi spartito il bottino coi compagni.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 31 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

Consolidati	Corso medio
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	65,015
» 3,50 0/0 » (1902)	62,30
» 3 0/0 lordo	54,50
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali 1921	99,40
» » » » »	99,35
» » » » 1918	99,27
» » » » »	98,09
» » » » 1916	98,96
» » » » »	98,85
» » » » 1915	98,40
Prestito nazionale 4,50 0/0 (1°)	91,12
» » 4,50 0/0 (2°) netto	91,80

Obbligazioni

Obbligazioni 3,50 0/0 netto (categ. 1.a)	326,—
» 3 0/0 netto	243,—
SS. FF. Merid., Adriat. e Sic. 3 0/0	283,20
Ferrovie del Tirreno 5 0/0	401,—
» Maremmane 5 0/0	440,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0	335,—
» Lucca-Pistoia 3 0/0	280,—
Ferrovie Liverresi, serie A. B. 3 0/0	292,—
» » » C. D. D. »	283,—
Ferrovie Centrale Toscane 3 0/0	320,25

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	303,—
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	78,50
Cartelle di credito comun. e prov. 4 0/0	—,—
» speciali » » » 3,75 0/0	407,50
Credito fondiario del Banco di Napoli	445,90

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0	484,43
» » » 4,50 0/0	441,99
» » » 3,50 0/0	436,20
Cred. fond. San Paolo Torino 3,75 0/0	460,—
» » » » 3,50 0/0	435,—
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	463,50
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0	466,—
» » » 4 0/0	444,—
» » » 3,50 0/0	429,50
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0	—,—
» » » 4 0/0	459,—
» » » 3,50 0/0	441,—

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 31 Marzo 1916

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 110,40; versamento 110,45
Lettera: chèque 110,60; versamento 110,65.
Londra — Danaro: chèque 31,50; versamento 31,56
Lettera: chèque 31,60; versamento 31,61.
Svizzera — Danaro: chèque 126,40; versam. 126,45
Lettera: chèque 126,60 versamento 126,65.
New-York — Danaro: chèque 6,50; versamento 6,60
Lettera: chèque 6,52; versamento 6,61
ORO: Danaro 123,95; lettera 123, 50.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	31	30		31	30
3 0/0 perpetua	63 80	63 20	Banca Ric Italia	—	—
id. 3 0/0 ammort.	70 —	70 —	Mercopolitana	—	—
id. 3,50 0/0 amm.	81 —	81 —	Ardani Roma	4000	4000
Turchine	371 —	372 50	Thalassa	385	385
R. Argentina 1886	—	—	Andalouse	760 50	758 50
» » 1900	77 40	77 25	Obbligazioni Lombarde	173 —	173 50
Piccole 4 0/0	—	—	Ferr. Meridionali	—	—
Obbl. Bulgare 1907	510 —	510 50	Nord Spagnole	437 —	—
R. Egiziane 4 0/0	89 75	90 —	Saragozza	438 —	439 —
R. Spagnuole ext.	94 70	94 75	Fuori di Finchina	66 —	—
R. Ungheresi 4 0/0	—	—	Rio Tinto	1750	1750
R. Italiane 3,50 0/0	—	—	Sosnowice	—	—
Portoghese nuove	50 —	—	Brasile 5 0/0	—	—
R. Russe 5 0/0	50 —	50 —	Brasile rescindenti	—	—
» » 4 0/0	50 —	50 —	Ferrov. Ottomane	—	—
» » 4,50 0/0	75 25	75 25	Chartered	—	15 —
Rend. Turche 4 0/0	—	—	De Beers	—	307 —
Rendita Turca	17 —	—	Forzieri	—	—
Banca di Francia	4850 —	4850 —	Goldfield	—	38 50
Banca di Parigi	—	—	Goldfields	—	39 —
Credito Fondiario	605 —	605 —	Randfontein	—	20 —
Credit Lyonnais	1050	1050	Rand-Mines	—	108 50
Banca Ottomana	460 —	460 —	Cambio su Italia	99 —	99 —
Banque Franco Ital.	—	—	Giapponesi	93 50	93 50

ULTIME DI CRONACA

"Di fronte al nemico,,

Conferenza del sottotenente Dino Alfieri

Ieri sera il sottotenente Dino Alfieri, reduce dal fronte, dove ritornerà insignito del grado superiore, per merito di guerra, tenne l'annunciata conferenza dal titolo: «Di fronte al nemico», a beneficio del Comitato «Per la famiglia del soldato», sotto gli auspici della Unione generale degli insegnanti per la guerra nazionale. La Banda del 49.o fanteria partecipò alla serata, e recandosi al teatro Vittorio eseguì per le vie della città gli inni patriottici, seguita da un numeroso codazzo di persone. Tre altre musiche si recarono al teatro, suonando inni per le vie, accompagnate da cortei di cittadini, e giunte dinanzi all'ingresso del teatro tennero concerto, mentre a seguendo canti nazionali sino all'ora in cui cominciò la conferenza.

Il teatro intanto si affollò d'un fittissimo uditorio, che esaurì tutti gli ordini di posti nella platea e nelle gallerie. Si notavano parecchie rappresentanze di Comitati di beneficenza cittadini, alcune Autorità e parecchi generali. Nelle poltrone spiccavano pure le eleganti toilettes di molte signore della nostra aristocrazia. Quando la Banda del 49.o ebbe eseguiti gli inni nell'interno del teatro, e apparve alla ribalta la simpatica, alta, slanciata figura del giovane ufficiale conferenziere, il pubblico scoppiò in un lungo e fragoroso applauso. Ma prima che egli parlasse, il rettore dell'Università, prof. Romeo Fusari, con elevata ed opportune parole presentò l'oratore all'uditorio, ricordando le benemerenze del sottotenente Alfieri come volontario, le sue valorose azioni al fronte, e terminando con l'augurio che a prossima la sua promozione a tenente per merito di guerra.

Dopo nuovi applausi, il sottotenente Dino Alfieri iniziò la sua conferenza, che ripeterà poi a Milano e in altre città, per eccezionale autorizzazione del Comando Supremo.

Il sottotenente Dino Alfieri dopo un inno all'esercito, la cui opera fatta di invitta tenacia e di sublimi eroismi è ispirata dall'esempio del Re, che di questa guerra ben può dirsi il primo, il più grande, il più eroico soldato, accennò alla magnifica prova di concordia data dalla nazione allo scoppio della guerra ed allo slancio con cui tutti gli italiani sono balzati con l'arme in pugno da tutte le parti.

L'oratore, per offrire al pubblico una visione sintetica della vita di guerra, ha cominciato la sua esposizione narrativa descrivendo il soldato quando si distacca dalla sua famiglie per unirsi al reggimento che parte, seguendolo attraverso le varie fasi della nuova vita, dapprima nella zona delle retrovie, poi nei paesi al di qua dell'antico confine, quindi nei paesi al di là dell'antico confine, dove non rimangono che le donne col loro bambini affamati.

L'Alfieri descrive qualche interessante, caratteristico episodio della vita di trincea, mettendone in luce tutti i vari aspetti, da quando inizialmente non vi è che un semplice parapetto di sacchi a terra a quando la trincea viene rafforzandosi, consolidandosi, quasi abbellendosi per l'allegra operosità dei soldati. Così davanti ad una tana v'è un cartello recante la scritta paurosa «Parrucchiere» con il prezzo degli abbonamenti e la nota: «Si pettinano gratuitamente gli ascritici». Dentro col fucile vicino e con il pennello della barba in mano v'è il figaro soldato che racconta le recentissime, esprime il suo parere sulle svolgersi delle operazioni, discute di politica internazionale.

Passa poi ad esporre come si comportino serenamente i nostri soldati quando v'è il bombardamento, quando piove e la trincea si riduce in un pantano. L'Alfieri infine quindi una smagliante descrizione di un attacco nelle sue varie fasi di preparazione, di svolgimento, di conclusione: descrizione resa più attraente da una quantità di episodi commoventi.

Dice dell'eroismo dei fantaccini, impavidi sotto il fuoco nemico, delle prodezze delle compagnie elette, destinate al taglio dei reticolati: tutti gli eroismi dei nostri soldati trovano nell'oratore un assertore efficace: che dall'esposizione di mille episodi trae argomento per inneggiare al loro

OLIO
SASSO

Oli di pura oliva.
Oli medicinali.
Oli per usi Tecnici.

Esportazione Mondiale

GRAND PRIX *(massima onorificenza)*
SAN FRANCISCO CAL. 1915

P. Sasso e Figli - Oneglia

Ai Negozianti di Oli d'Oliva.

I Rivenditori hanno la massima convenienza a fornirsi dalla nostra Casa per queste chiare ragioni: 1. L'Olio Sasso è il meglio introdotto e apprezzato nelle famiglie; 2. La nostra Casa s'è acquistata nell'opinione generale il nome di Primaria Casa di Fiducia nè a esso nome verrà mai meno anche nel suo proprio inieresse; 3. I prezzi nostri non temono la concorrenza delle migliori Ditte grossiste il cui nome è affatto ignorato abitualmente dal pubblico. - Innumerevoli sono gli Istituti d'Italia e dell'Estero, le Cooperative e i rivenditori che ci dànno ordini importanti, lasciando del tutto alla nostra Casa di stabilire il prezzo.

Per massima garanzia dei venditori e del compratore forniamo ai Negozianti l'Olio Sasso da pasto anche in piccole eleganti stagnate di chili 1|2, 1 e 2 1|2 ciascuna, sigillate dalla Casa, in casse di 100 stagnate se da 1|2 chilo, di 50 stagnate se da 1 chilo e di 20 se da 2 1|2.